

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

---

### 515° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

---

**INDICE****Commissioni permanenti**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali .....	<i>Pag.</i>	3
5 <sup>a</sup> - Bilancio .....	»	6
6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro .....	»	15
7 <sup>a</sup> - Istruzione .....	»	17
10 <sup>a</sup> - Industria .....	»	28
11 <sup>a</sup> - Lavoro .....	»	31
13 <sup>a</sup> - Territorio, ambiente, beni ambientali .....	»	37

**Organismi bicamerali**

Riconversione industriale .....	<i>Pag.</i>	41
Assistenza sociale .....	»	47

**Sottocommissioni permanenti**

6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro - Pareri .....	<i>Pag.</i>	53
--	-------------	----

---

**ERRATA CORRIGE**

<i>CONVOCAZIONI</i> .....	<i>Pag.</i>	55
---------------------------	-------------	----

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

**254<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

ELIA

*La seduta inizia alle ore 15,50.***IN SEDE REFERENTE**

**Deputati Martinazzoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo dinanzi ai tribunali amministrativi regionali, al Consiglio di Stato ed al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, nonché sul ricorso straordinario al Presidente della Repubblica e sui ricorsi amministrativi (1912), approvato dalla Camera dei deputati.**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 17 maggio.

Il relatore, senatore ACQUARONE, ricorda di essersi pronunciato nella precedente seduta in senso favorevole al testo approvato dalla Camera dei deputati, pur rilevando l'opportunità di apportarvi alcune modifiche di carattere tecnico che recepissero, tra l'altro, i suggerimenti indicati dal parere del Consiglio di Stato.

Egli non condivide la valutazione che da certa parte della dottrina viene espressa a proposito di tale riforma: essa non deve essere vista come una mera trasposizione nel processo amministrativo di istituti propri del processo civile.

D'altro canto l'aumento delle competenze del giudice amministrativo e l'estensione delle garanzie del contraddittorio potrebbero provocare un ulteriore aumento dei carichi pendenti. A ciò va posto rimedio attraverso alcune soluzioni, già indicate nella scorsa seduta. Si tratta di eliminare attraverso adeguate procedure il carico rappresentato da ricorsi non coltivati, che pur tuttavia continuano ad essere iscritti a ruolo, di prevedere un rito camerale per la dichiarazione della manifesta infondatezza dei ricorsi analoghi a quelli già decisi nel senso della infondatezza (si potrebbe, per garantire maggiormente il contraddittorio, stabilire la reclamabilità dell'ordinanza emessa in camera di consiglio), di affrontare con strumenti adeguati i processi amministrativi in materia di pubblico impiego (oltre all'introduzione di un giudice

monocratico, un'altra soluzione potrebbe essere rappresentata da una procedura di conciliazione stragiudiziale obbligatoria da esperirsi preventivamente: ciò dovrebbe trovar luogo per i rapporti di impiego che hanno la propria fonte nell'accordo collettivo). Alla eventuale dilatazione dei processi in grado d'appello si potrebbe far fronte con la introduzione in via transitoria di un'ulteriore sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato.

La senatrice TOSSI BRUTTI manifesta l'orientamento favorevole della propria parte politica alla rapida approvazione del disegno di legge, trattandosi di un'iniziativa che ha alle sue spalle una lunga elaborazione parlamentare durata varie legislature. Risale infatti al 1980 l'impegno, contenuto nell'ordine del giorno approvato dal Senato in occasione dell'esame del cosiddetto «rapporto Giannini», ad approvare una riforma del processo amministrativo.

Il Gruppo comunista ha dato un notevole contributo alla determinazione dei contenuti del disegno di legge in discussione; in particolare ha sostenuto con forza l'estensione della tutela giurisdizionale alle situazioni giuridiche collettive e diffuse e ha proposto l'introduzione di procedure conciliative obbligatorie volte a ridurre il carico dei ricorsi giurisdizionali in materia di pubblico impiego.

D'altro canto la riforma del processo amministrativo appare tanto più urgente se si pone mente alla grave situazione in cui versa la giustizia amministrativa come testimoniato anche dalle recenti agitazioni dei magistrati. Tale riforma tuttavia deve essere collegata ad un più ampio disegno volto a ridare efficienza ed efficacia alla pubblica amministrazione tramite la responsabilizzazione dei pubblici funzionari e la distinzione fra le competenze politiche e quelle gestionali (alcuni segnali in tal senso possono ricavarsi dalla recente legge di riforma delle autonomie locali e dalla riforma della dirigenza pubblica attualmente in corso di esame presso la Camera dei deputati).

La riforma del processo amministrativo deve comunque essere accompagnata da un'adeguata strumentazione organizzativa, altrimenti essa corre il rischio di fallire ancor prima di essere nata: l'organico estremamente ridotto dei magistrati nei confronti del numero costantemente crescente dei ricorsi stimola a prevedere la dotazione di cospicue risorse finanziarie.

La legge di delega costituisce, in sostanza, un'opera di razionalizzazione e non affronta alcune questioni di fondo, quali il superamento della ripartizione fra le giurisdizioni, accedendo al modello anglosassone della giurisdizione unica del giudice ordinario, ovvero a quello franco-tedesco della giurisdizione unica del giudice amministrativo: forse sarebbe opportuno procedere in una di queste direzioni.

Vanno comunque condivise le linee fondamentali del provvedimento: una più incisiva tutela delle situazioni giuridiche soggettive, anche di natura collettiva e diffusa, lo spostamento dell'oggetto del giudizio dall'atto al rapporto, tutelando il cittadino anche nei confronti dei comportamenti omissivi dell'amministrazione, l'aumento dei poteri istruttori, le nuove forme di tutela cautelare, il potenziamento del giudizio di ottemperanza, la previsione di sanzioni per il comportamento inadempiente della pubblica amministrazione.

Circa le proposte formulate dal relatore, la senatrice Tossi Brutti concorda con la necessità di individuare procedure atte ad alleggerire il numero dei ricorsi; in merito ai giudizi relativi al pubblico impiego sono già contenuti nel disegno di legge criteri direttivi volti ad estendere a tale tipo di processo gli istituti previsti per il rito del lavoro e a introdurre forme di conciliazione obbligatoria e preventiva: si tratta di esplicitare in maniera più organica tali indicazioni. Qualche perplessità potrebbe destare la proposta di un procedimento camerale, qualora non si tenesse adeguatamente conto delle garanzie del contraddittorio.

La senatrice Tossi Brutti, concludendo, auspica che in sede di Comitato ristretto possa giungersi rapidamente ad un'intesa, in modo da approvare celermente il disegno di legge, di cui va ribadita la grande rilevanza istituzionale, per quanto riguarda sia i rapporti fra Stato e cittadino, sia l'esigenza di assicurare il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione.

Il senatore MURMURA propone la prosecuzione dell'esame del disegno di legge in Comitato ristretto, onde approfondire in tempi brevi la delicata materia cui esso ha riguardo e formulare eventuali proposte emendative. Sottolinea quindi l'opportunità di concludere rapidamente l'*iter* del provvedimento, convenendo altresì sulla esigenza di affrontare il grave problema dell'arretrato, che compromette gravemente la funzionalità della giustizia amministrativa.

Il presidente ELIA fa presente l'esigenza di chiarire talune formulazioni del disegno di legge, con particolare riguardo al comma 2 dell'articolo 1, lettera b), in tema di riconoscimento alle formazioni sociali della legittimazione ad agire in giudizio per la tutela degli interessi di cui siano portatrici, riferiti ai «beni fondamentali protetti dall'ordinamento giuridico», in attuazione dell'articolo 2 della Costituzione. A tale proposito ricorda che la *Grundgesetz* elenca specificamente i diritti fondamentali, evitando pertanto l'insorgere di equivoci interpretativi.

Dopo un intervento del senatore MANCINO, che si sofferma in particolare sul problema dell'organico della magistratura amministrativa, del quale segnala l'insufficienza, la Commissione delibera la prosecuzione dei lavori in Comitato ristretto.

Ricevute le designazioni di taluni Gruppi parlamentari, il presidente ELIA chiama a farne parte il relatore Acquarone nonchè i senatori Acone, Boato, Gualtieri, Murmura, Pagani, Pasquino, Pontone, Riz e Tossi Brutti.

*La seduta termina alle ore 16,50.*

**BILANCIO (5<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

**192<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)***Presidenza del Presidente*

ANDREATTA

*Intervengono il ministro del tesoro Carli nonché il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Rubbi.*

*La seduta inizia alle ore 9,40.*

**AFFARI ASSEGNATI**

**Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 (Doc. LXXXIV, n. 3)**  
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri, 13 giugno.

Il presidente ANDREATTA, riprendendo l'esposizione della relazione, dopo aver ricordato che la manovra in atto non sembra avere un effetto rilevante sulla economia reale e che continuano a sussistere dubbi sull'andamento del bilancio tendenziale così come esposto, si sofferma su alcune questioni di carattere metodologico.

Dal momento che in merito all'attuazione dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 362 del 1988, è emerso il significato cruciale che assume tale norma quale effettiva linea-guida per lo svolgimento coerente del percorso di rientro dagli squilibri della finanza pubblica, probabilmente la prossima sessione di bilancio, nel consolidare l'applicazione del comma 5 del predetto articolo, dovrà caratterizzarsi per un ulteriore passo in avanti verso la piena applicazione dei meccanismi di controllo della finanza pubblica allargata attraverso una esatta definizione, nelle risoluzioni approvative del Documento di programmazione, dei valori assoluti, che dovranno costituire il limite non valicabile nella impostazione del bilancio 1991 e connesso triennio 1991-1993. Tutto ciò significa che il riconoscimento della vincolatività del predetto comma 6 porta ad una situazione estremamente chiara: da un lato, il vincolo del comma 5 dell'articolo 11 rimarrebbe come presidio sulla qualità dei mezzi di

copertura, dall'altro il limite dei valori fissati sin da ora con le risoluzioni approvative del Documento di programmazione verrebbe a costituire il parametro al quale orientare tutta la gestione politico-procedurale dei documenti in sessione di bilancio.

Per rafforzare questa impostazione è necessario che la costruzione dei fondi speciali per il 1991 sia improntata a criteri di rigorosa selettività: nel frattempo, fino alla presentazione dei nuovi documenti di bilancio sarà necessario operare in concreto, ben al di là delle riduzioni proposte con il disegno di legge n. 2293, nel senso cioè di una radicale sterilizzazione dei fondi speciali teoricamente disponibili, in coerenza del resto con la direttiva del gennaio scorso della Presidenza del Consiglio.

In particolare, per quanto riguarda le modalità di reimpostazione dei nuovi fondi speciali per il triennio 1991-1993, si può affermare che l'esperienza fatta nell'anno in corso ha confermato in pieno le preoccupazioni espresse nella relazione sul Documento di programmazione 1990-1992, quando si ebbe modo di sottolineare lo scarso fondamento di una preordinazione di fondi di copertura fin dall'inizio contraddittori con il sentiero di rientro prospettato nel bilancio pluriennale programmatico, venendosi a creare così aspettative parlamentari di ipotesi di copertura in conflitto con le regole di variazione delle spese e con i saldi-obiettivo.

Proprio per realizzare una perfetta identità, fin dal primo anno della nuova manovra tra saldi del bilancio triennale a legislatura vigente e programmatici, è necessario impostare fin dall'inizio fondi speciali perfettamente interni ai valori - obiettivo della manovra, così come espressi da una apposita tabella del Documento di programmazione. In tal modo, l'equilibrio del bilancio pluriennale a legislazione vigente quale risulterà a seguito dell'approvazione finanziaria presenterà saldi differenziati perfettamente allineati con il bilancio programmatico e solo in questo modo le regole di adeguamento stabilite nelle risoluzioni approvative nel Documento di programmazione si trasformeranno in vincoli di copertura finanziaria per tutta la legislazione di spesa successiva alla «sessione di bilancio».

Se Governo e Parlamento convergeranno su determinati vincoli per la costituzione dei documenti di bilancio secondo la impostazione proposta, saldando così le norme di contabilità alla disciplina regolamentare in materia di esame dei documenti di bilancio, si potrà ragionevolmente sostenere che nel quadro costituzionale stabilito dall'articolo 81 della Costituzione, Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione sono riusciti a riscrivere le regole del gioco in materia di finanza pubblica in modo adeguato ai nuovi orizzonti di integrazione europea, tali da mettere in questione anche rapporti e forme che caratterizzano il funzionamento completo delle istituzioni.

Un altro dei punti su cui insistere è non solo la comprensione dei passaggi tra il bilancio dello stato di competenza, il conto del settore statale e quello del settore pubblico, ma anche la costruzione di una competenza di bilancio tale per cui sia possibile riassorbire la liquidità eccedente del sistema e si pervenga ad un tasso di crescita della spesa non superiore a quella del prodotto interno lordo, come è avvenuto negli anni trascorsi.

Quanto poi ai disegni di legge collegati, le audizioni intervenute hanno portato alla comprensione della permanenza di alcuni problemi di fondo della finanza pubblica italiana, primo tra i quali quello legato alla previdenza. I rimedi sono quelli indicati già nelle passate risoluzioni, ossia l'equiparazione con l'Europa per l'età pensionabile, la revisione dell'indennità di liquidazione e un calcolo diverso della pensione, allo scopo di ampliare la base e individuare una quota che faccia riferimento a tutta l'attività lavorativa espletata, ciò anche per riaggiustare la distribuzione del reddito. Altri punti riguardano la indicizzazione delle pensioni e quindi l'abolizione del fenomeno delle pensioni d'annata.

Un altro comparto su cui intervenire è quello della sanità, la cui spesa presenta una evoluzione non in linea con gli obiettivi e problemi di contenuto, in quanto si riesce difficilmente a comprendere l'andamento del tasso di produttività. La questione centrale rimane quella dei fabbisogni, collegati essenzialmente ad un aumento del costo unitario degli *input*, peraltro con forti differenze regionali, a vantaggio di regioni come la Lombardia e il Piemonte. È altresì essenziale abbandonare il criterio della spesa storica, per indurre gli organismi burocratici di gestione ad una riduzione dei costi del 5-10 per cento, obiettivo, questo, conseguibile se si aboliscono i trasferimenti a pareggio. Ma non si può non ricordare l'esigenza di elevare i contributi di una percentuale pari al 15-20 per cento e di passare all'assistenza indiretta, sia pure con una franchigia percentuale rispetto al reddito.

Altro comparto bisognoso di intervento è quello delle aziende di Stato e dei settori ferroviario, dei tabacchi, delle poste e dei telefoni. Si tratta di settori ad elevata dinamica di spesa e con andamenti spontanei non accettabili. Per le ferrovie, in particolare, è acuto il problema della mobilità del personale e delle tariffe. Per i tabacchi, si può pensare alla trasformazione dell'azienda in una società per azioni, da collocare sul mercato: *idem* per quanto concerne il settore telefonico pubblico. Per le poste e telegrafi, esiste il nodo di tariffe commerciali incredibilmente basse.

Altre questioni su cui è necessario intervenire riguardano il problema idrico, che non può essere più gestito in maniera frammentaria e che deve essere affidata ad aziende regionali o di bacino per una gestione unitaria che tenga conto di un equilibrio tra tariffe e costi. Anche per quanto concerne la difesa sono necessarie riduzioni di trasferimenti, anche alla luce della nuova situazione internazionale. È la stessa pubblica Amministrazione nel suo complesso che va ristrutturata, come per quanto concerne la gestione dell'informatica, appaltata all'esterno e dunque scarsamente recepita all'interno. Un aspetto del problema è quello della scarsa elevazione degli affitti.

Sul tema delle alienazioni, le dimensioni prospettate dal Documento di programmazione sono realistiche, ma rimane il problema di finanziare istituzioni, come ospedali e ricerca, direttamente dal sistema creditizio, con sgravio per lo Stato e concomitante creazione di concorrenza tra ente finanziatore e fondazione medesima.

Dopo aver ricordato che il settore dei lavori pubblici e delle strade andrebbe trasferito alle regioni, fa poi presente che una manovra sulla edilizia residenziale pubblica potrebbe far affluire 3.000 miliardi di risorse al bilancio dello Stato. Ciò richiama il problema degli appalti,

attualmente in gran parte illegittimi e la cui normativa andrebbe ristrutturata abolendo la clausola della variazione dei prezzi, restringendo quella delle varianti in corso d'opera ed evitando gli attuali meccanismi in sede di fissazione del prezzo. Un altro punto su cui agire è quello dell'introduzione di elementi di valutazione dei costi negli acquisti della pubblica Amministrazione.

Avviandosi alla conclusione, fa presente che occorrerebbe introdurre imposte di carattere ecologico e che comunque il vero banco di prova per una seria volontà risanatrice del Governo è costituito dall'abolizione del fondo globale per la parte non essenziale: ogni nuova spesa sarebbe dunque finanziata con una riduzione di un'altra spesa già in essere. Il bilancio dello Stato deve essere elaborato di più da chi lo gestisce e quindi ogni amministrazione deve essere spinta a fronteggiare le difficoltà nel procacciarsi risorse. In generale, la logica deve essere quella di adeguare gli strumenti agli obiettivi e questo riguarda sia la maggioranza che l'opposizione.

Dà quindi conto di una richiesta dei Gruppi comunista e della Sinistra indipendente. Con essa, premesso che il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1991-1993 non contiene gli elementi conoscitivi espressamente previsti dalla legge n. 362 del 1988, e in particolare non confronta i risultati dell'economia con gli obiettivi programmatici del precedente documento (art. 3, comma 2); non determina le regole per la formazione dei bilanci annuali e pluriennali delle aziende autonome e degli altri enti pubblici (art. 3, comma 2, lettera a); non fornisce una valutazione separata dell'effetto economico e finanziario di ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale (art. 3, comma 2 lettera f); non valuta l'impatto economico e finanziario, dei disegni di legge collegati alla manovra economica, non evidenzia il riferimento alle regole e agli indirizzi di cui alle lettere e), f) del comma 2 dell'art. 3 (art. 3, comma 4); non indica i criteri per determinare la significatività degli scostamenti dei tassi di variazione dei capitoli di spesa corrente non obbligatorie e non predeterminate per legge (art. 2, comma 4); considerato, altresì, che il Documento di programmazione economico-finanziaria non illustra come le regole di variazione del bilancio statale, espresso in termini di competenza, si raccordino agli obiettivi di fabbisogno del settore pubblico e del settore statale, espressi invece in termini di cassa, privando il Parlamento di dati conoscitivi essenziali per comprendere e valutare con la necessaria chiarezza il significato dell'intera manovra finanziaria proposta dal Governo, impegna il Governo a presentare un documento integrativo del Documento di programmazione economico-finanziaria 1991-1993 che contenga tutti gli elementi conoscitivi mancanti.

Il senatore FERRARI-AGGRADI dichiara che occorre respingere il tentativo di non rispettare il calendario dei lavori: esiste un impegno politico a tener conto delle scadenze prefissate.

Il senatore ANDRIANI fa presente che con la richiesta si intende solo chiedere l'applicazione della legge, non dilazionare l'esame del Documento di programmazione.

Il presidente ANDREATTA osserva che indubbiamente il Documento di programmazione deve essere impostato diversamente, anche sotto il profilo della diversa classificazione del bilancio.

Sui nessi tra bilancio e settore statale, indubbiamente è difficile, sul piano tecnico, pervenire in poco tempo ad una delucidazione di tutte le questioni che al riguardo si porrebbero.

Il senatore BOLLINI fa presente che si chiede solo l'applicazione della legge e che il Governo può dare chiarimenti anche nel corso dell'esame riservato all'Assemblea.

Ha quindi la parola il ministro CARLI, il quale fa presente che una più attenta lettura del Documento di programmazione può fornire la risposta alla richiesta avanzata. La questione su cui riflettere è comunque che la stessa interpretazione della legge 468, come variata dalla legge 362, deve essere inquadrata nel contesto politico-istituzionale completamente modificato nel corso degli ultimi tempi: oggi sussiste l'elemento nuovo della forte presenza di un vincolo esterno alla politica di bilancio, derivante dal fatto che è imminente l'entrata in vigore della prima fase del processo di armonizzazione monetaria a livello europeo. Di ciò la struttura dell'articolo 3 della legge 468, in materia di Documento di programmazione, non tiene conto, correlando gli obiettivi di bilancio solo a variabili interne: la diversa realtà di oggi è che invece il bilancio deve essere strutturato in maniera tale da garantire l'ordinato svolgimento dei mercati dei capitali, che si avviano a diventare un unico mercato.

Nel garantire che comunque una verifica sarà effettuata, per tener conto della richiesta avanzata, fa poi osservare che gli strumenti vanno giudicati in relazione all'obiettivo della stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Un punto su cui non si effettua la necessaria riflessione è quello delle dismissioni, che, per esempio, rappresenta il mezzo con cui si pensa di finanziare le necessità occorrenti per il riassetto dell'economia della Germania orientale.

È quindi da ritenere del tutto superata una visione del Documento di programmazione agganciata solo a variabili interne. Occorre altresì tener conto del fatto che il 1990, proprio per l'imminenza dell'avvio concreto del processo di unione economico-monetario a livello europeo, rappresenta una scadenza importante, in quanto oltretutto pone vincoli precisi in sede di determinazione dal fabbisogno statale. Del resto, l'elencazione dei temi da affrontare fatta dal presidente Andreatta rappresenta una base estremamente soddisfacente di discussione, che dovrebbe coinvolgere tutte le forze politiche e che va centrata sulla realtà di oggi, al di là delle formali prescrizioni di carattere legislativo.

Il senatore BOLLINI osserva che non appare molto comprensibile la relazione tra vincolo esterno ed esplicitazione degli effetti finanziari dei provvedimenti collegati: è d'obbligo pertanto un invito ad esaminare attentamente la richiesta avanzata, che ha il solo scopo di conoscere la quantificazione degli effetti delle proposte del Governo e le modalità

con cui dal bilancio dello Stato si perviene al fabbisogno. In tal modo, il Parlamento collabora più fattivamente con il Governo per il raggiungimento degli obiettivi.

Prende quindi la parola il presidente ANDREATTA, il quale fa osservare come l'obiettivo in termini di bilancio pluriennale indicato dal Documento di programmazione sia ambizioso, il che forse rende necessario capire come vi si pervenga. Del resto, gli stessi impulsi che vengono dall'ambiente comunitario non possono non presupporre una migliore esplicitazione delle tecniche di costruzione degli aggregati, il che rende quindi opportuno un ulteriore sforzo illustrativo.

Il senatore ANDRIANI, dopo aver notato come da tempo il presidente Andreatta tenti lodevolmente di supplire alle carenze dei documenti governativi, che rimangono tuttavia estremamente lacunosi, come dimostra quello in esame, fa presente che l'affermazione di base di questo Documento è del tutto ovvia: incrementando le entrate e riducendo le spese, si riduce il *deficit*. In realtà, manca uno sforzo per capire i motivi del fallimento dei precedenti Documenti di programmazione, il che è essenziale per comprendere il grado di affidabilità della manovra prospettata.

Se poi la novità consiste nella integrazione comunitaria, non si comprende perchè dovrebbe essere operante e fattiva una volontà di allinearsi agli impulsi provenienti dall'estero, quando analoghe questioni postesi nel passato non sono state affatto risolte.

In realtà, si continua a sfuggire al nesso tra risanamento e riforme, senza risolvere il quale non è possibile una manovra di rientro della finanza pubblica. Il Documento di programmazione affronta in maniera del tutto insufficiente, ad esempio, la questione tributaria e si limita a riproporre rimedi per i vari settori, senza far seguire concrete azioni.

Per evitare di ripetere osservazioni già espresse in passato e che non hanno mai ricevuto una risposta convincente, dichiara di limitarsi ad accennare alla questione del rapporto tra pubblico e privato, che è quella poi delle dismissioni. Al riguardo, si possono esprimere interpretazioni diverse, che vanno dal considerare prioritarie esigenze di bilancio alla volontà di rendere più efficiente il sistema, all'intendimento, infine, di riequilibrare la presenza del privato nell'economia. Una chiarificazione circa il concetto di dismissione sembra preliminare.

Il senatore CORTESE, dopo aver fornito un giudizio positivo sul processo deliberativo previsto dalla legge 362, nonchè sullo stesso ripensamento da parte del Governo dei tempi di presentazione dei disegni di legge collegati, ricorda che una delle questioni sul tappeto è quella di rendere coerenti bilancio annuale e saldi pluriennali. Ciò anche se la questione si ripropone in continuazione, anche quando si tratta di discutere i singoli provvedimenti di spesa, proposti sia da parlamentari che dai vari ministri, senza un grande coordinamento.

È apprezzabile il ridotto numero di disegni di legge collegati, anche perchè in tal modo si riacquista quella flessibilità e quella snellezza che sono essenziali per la manovra. Tuttavia, questi disegni di legge collegati potrebbero essere migliori sotto il profilo contenutistico, nel senso che,

invece di contenere riforme, da varare con strumenti diversi, essi dovrebbero avere carattere congiunturale, con immediati riflessi sugli esercizi successivi: così non è stato e così continua a non essere. Nè appare convincente la manovra sul lato della sanità, in quanto non si elimina la questione della sottostima strutturale dei conti e si scontano gli effetti di una riforma non ancora approvata e le cui conseguenze finanziarie, comunque, si potrebbero tradurre in stanziamenti di bilancio solo con il passare del tempo.

Un invito va rivolto affinché i progetti di autonomia impositiva siano riferiti a somme più rilevanti, mentre occorre fugare l'impressione che la manovra di riaggiustamento venga eccessivamente fatta pesare sulle autonomie locali.

Il senatore SPOSETTI chiede che la relazione del presidente Andreatta sia integrata con una parte relativa ai contratti del pubblico impiego, che costituisce tema su cui esiste un elevato livello di confusione: non si tiene conto oltretutto della necessità di incrementare la qualità dei servizi offerti. Una integrazione potrebbe riguardare anche i trasferimenti alla difesa, su cui il Documento di programmazione appare abbastanza vago.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 12,50.*

#### **193<sup>a</sup> Seduta (Pomeridiana)**

*Presidenza del Presidente*

ANDREATTA

*Interviene il ministro del tesoro Carli e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Rubbi.*

*La seduta inizia alle ore 15,40.*

#### **AFFARI ASSEGNATI**

**Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 (Doc. LXXXIV, n. 3)**

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana.

Ha la parola il Ministro del tesoro.

Il ministro CARLI osserva in primo luogo che i quesiti emersi nell'odierno dibattito richiedono un'approfondita riflessione: si riserva pertanto una risposta in sede di dibattito in Assemblea. In ogni caso deve tenersi conto dei vincoli che provengono dall'esterno e che si riflettono nella formazione dei bilanci. A tale proposito sarebbe opportuno definire una sede parlamentare nella quale il Parlamento nazionale possa prendere atto di ciò che accade a livello europeo, onde esserne tempestivamente informato e poter adeguare le proprie decisioni.

Passa poi ad affrontare il tema delle cosiddette privatizzazioni. In proposito occorre in primo luogo ricordare che il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo propone un'azione congiunta sul lato dell'entrata e della spesa, ma tale azione non può prescindere dall'elemento costituito dagli introiti derivanti dalle dismissioni. Pertanto ogni modifica alle prime due componenti della manovra deve essere compensata nell'ambito delle stesse o mediante la variazione del terzo segmento di manovra proposto dal Governo. Ritiene infatti che, nell'attuale momento storico, nel quale in tutto il mondo ci si orienta verso una consistente politica di privatizzazioni sia indispensabile rivedere la presenza diretta dello Stato nelle imprese in cui tale presenza non risponde ad un disegno organico ma ha carattere quasi accidentale. Pertanto la prima grande riforma da attuare consiste nell'abbandono della gestione diretta di queste imprese e nel loro affidamento alla gestione non statale, nel rispetto di precise regole da definirsi, soprattutto al fine della tutela della parte più debole. A tale azione corrisponderà la creazione di un sistema più efficiente e meno esposto ai pericoli, che sono pur sempre presenti, di inquinamento politico. In questo quadro occorre tener presente che gli interessi generali sono costituiti dall'uso razionale delle risorse e dal contenimento dei costi, il tutto non disgiunto dall'indispensabile tutela dell'interesse dei più deboli che, come insegna l'esempio tedesco, può essere realizzato in una sorta di economia sociale di mercato.

Il ministro Carli conclude, dopo aver osservato che in ogni caso il progetto di dismissione dei beni pubblici deve tener conto dell'esigenza di fissare regole che evitino il più possibile indebiti arricchimenti, osservando che è indispensabile adottare tutte le misure necessarie per liberare il nostro sistema economico dal gioco di un ingente debito pubblico, al fine di accrescere l'efficienza della nostra economia, che costituisce l'unica condizione per non subire passivamente la trasformazione profonda che si sta realizzando, soprattutto a seguito della futura unificazione della Germania, del sistema economico europeo.

Interviene brevemente il presidente ANDREATTA, per chiedere al Ministro se il Governo sarebbe favorevole ad una risoluzione sul Documento di programmazione che adottasse parametri di riferimento delle grandezze di bilancio quantitativamente rigidi, oppure se il Governo necessiti di un certo grado di elasticità.

Interviene quindi il senatore BOLLINI, per osservare che lo stesso meccanismo della votazione alternativa tra due risoluzioni finisce per privare la minoranza della possibilità di emendare la risoluzione

destinata all'approvazione. Il sistema poi che vede la votazione di due separate risoluzioni, una alla Camera e l'altra al Senato, ha consentito sino ad ora che il Governo potesse trarre spunto dalle divergenze contenute nei due Documenti per non sentirsi sottoposto a vincoli. Auspica pertanto la revisione di tale meccanismo procedurale, che si è rivelato inefficace.

La Commissione conferisce conclusivamente mandato al presidente Andreatta di riferire all'Assemblea sul Documento in titolo.

Il senatore SPOSETTI si riserva la presentazione di una relazione di minoranza.

*La seduta termina alle ore 16,20.*

**FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

**249<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente***BERLANDA**

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Rubbi.*

*La seduta inizia alle ore 15,45.*

**IN SEDE CONSULTIVA****Misure di contenimento in materia di finanza pubblica (2293)**

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Interviene il relatore TRIGLIA, il quale ribadisce le osservazioni critiche espresse nella precedente seduta con riferimento all'articolo 2, ed in particolare, al secondo periodo del comma 1. Tale ultima disposizione, che demanda ad apposito decreto interministeriale la determinazione di criteri e modalità di concessione dei mutui a favore degli enti locali, appare in contrasto con i principi di autonomia dei medesimi enti locali riaffermati con l'approvazione del recente provvedimento in materia. Il relatore afferma, peraltro, che la consistenza dei fondi, che resterebbe a disposizione ai fini della concessione dei mutui ai predetti enti, risulta sostanzialmente già assorbita dalle esigenze di alcuni comuni di più grandi dimensioni. Pertanto non vi sarebbero disponibilità per gli impegni di investimento che molti comuni hanno già assunto e per i quali prevedevano di poter utilizzare mutui della Cassa Depositi e Prestiti.

Dopo aver formulato alcuni suggerimenti correttivi che potrebbero essere adottati in alternativa alle richiamate disposizioni, il relatore afferma che gli effetti in termini di cassa delle previste riduzioni dei predetti mutui potrebbero essere conseguiti operando tagli di altre spese ovvero prevedendo aumenti di entrate.

Il senatore BRINA ribadisce, a nome del Gruppo comunista, il parere contrario sul provvedimento in esame, concordando, in particolare, con le osservazioni critiche del senatore Triglia.

Ha, quindi, la parola il sottosegretario RUBBI, il quale ricorda, in primo luogo, che il provvedimento in esame rientra nella più complessiva manovra economico-finanziaria volta a perseguire il risanamento della finanza pubblica nel triennio 1991-1993 e il mantenimento dell'obiettivo di fabbisogno per il 1990. Occorre sottolineare - continua il Sottosegretario - che la manovra contenuta nel presente provvedimento è coerente con l'obiettivo di distribuire equamente i tagli, tra i centri di spesa a livello centrale e quelli a livello locale. Le misure proposte, infatti, vanno poste in relazione agli interventi contenuti nella manovra economico-finanziaria delineata alla fine del 1989 con la legge finanziaria 1990, interventi che hanno comportato, tra l'altro, riduzioni nella capacità di spesa soprattutto a livello di Amministrazione centrale.

Dopo aver affermato che è necessario coinvolgere, in questo processo di risanamento, anche il settore della spesa per investimenti, quanto meno in termini di minore espansione, il rappresentante del Governo si dichiara comunque disponibile ad esaminare eventuali proposte correttive delle disposizioni concernenti gli enti locali e a ritoccare parzialmente l'entità dei tagli ivi previsti, purchè ciò non pregiudichi l'entità della manovra complessiva di riduzione di spesa contenuta nel provvedimento e gli obiettivi fissati in termini di fabbisogno pubblico. Si dichiara peraltro disponibile a considerare eventuali proposte alternative circa la definizione dei criteri e delle modalità di concessione dei mutui, di cui al secondo periodo del comma 1 dell'articolo 2.

In conclusione, in considerazione delle affermazioni testè rese, il rappresentante del Governo invita la Commissione ad esprimere un parere favorevole sul provvedimento.

Il senatore POLLINI chiede al Governo di fornire ulteriori informazioni in merito alla ripartizione della riduzione dell'importo dei mutui, per 7.500 miliardi, tra la Cassa Depositi e Prestiti e la Direzione Generale degli Istituti di previdenza.

Il sottosegretario RUBBI si riserva di fornire al più presto le informazioni testè richieste dal senatore Pollini.

Il relatore TRIGLIA dichiara di prendere atto della disponibilità espressa dal rappresentante del Governo ad accogliere alcuni suggerimenti emersi nel corso del dibattito. Tuttavia, permangono ancora forti perplessità in merito alle disposizioni di cui commi 1 e 2 dell'articolo 2. A tal fine sottolinea la necessità di procedere ad un ulteriore approfondimento, riservandosi di presentare nella prossima seduta uno schema di parere da sottoporre all'esame della Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 16,20.*

**ISTRUZIONE (7<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

**190<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente***SPITELLA**

*Interviene il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Ruberti.*

*La seduta inizia alle ore 16,20.*

**SUL PROCESSO VERBALE**

Il senatore VESENTINI fa presente che nel suo intervento svolto nella seduta dello scorso 12 giugno, riportato a pagina 22 del 513° resoconto delle Giunte e Commissioni parlamentari, egli aveva inteso preannunciare la presentazione di una interrogazione riferita non alla legge sul riordinamento della borse di studio (30 novembre 1989, n. 398), bensì alla legge n. 326 del 1° agosto 1988, concernente « Borse di studio per giovani laureati residenti nel Mezzogiorno ». Nel corso dell'esame di tale provvedimento, infatti, la Commissione aveva approvato un ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Bompiani (0/1093/1/7) che impegnava il Governo a riferire, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, sulla sua attuazione.

Il senatore Vesentini chiede inoltre, a proposito dell'esame dei provvedimenti relativi all'autonomia universitaria, che nei riassunti dei lavori venga riportato in modo più analitico il contenuto delle proposte emendative, per permettere al lettore esterno di comprendere al meglio l'andamento della discussione.

Alla suddetta richiesta si associa la senatrice CALLARI GALLI.

Il presidente SPITELLA, dopo aver ricordato le regole concernenti la resocontazione, assicura, in considerazione dell'interesse che l'opinione pubblica mostra per l'argomento trattato dalla Commissione (purtroppo spesso trascurata dagli organi di stampa) che nei resoconti sommari sarà riportato in modo ampio e dettagliato il contenuto delle proposte emendative.

*IN SEDE REFERENTE***Autonomia delle università e degli enti di ricerca (1935)**

**Cavazzuti ed altri: Norme per l'attuazione dell'articolo 33 della Costituzione (autonomia delle Università) e delega al Governo per il finanziamento delle Università (26)**

**Condorelli ed altri: Nuove norme per il reclutamento e la promozione del personale docente universitario ed altri provvedimenti per l'università (1483)**

**Filetti ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1813)**

**Pecchioli ed altri: Autonomia delle università e degli enti pubblici di ricerca (2047)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 24 maggio scorso.

Si passa all'articolo 8 del disegno di legge n. 1935, concernente l'autonomia organizzativa degli atenei.

Il relatore BOMPIANI, dopo aver sottolineato l'importanza delle questioni trattate in questo articolo, ne descrive analiticamente il contenuto soffermandosi in particolare sui commi 4 e 5 relativi rispettivamente al senato accademico (la cui composizione viene notevolmente modificata rispetto alla situazione attuale) e al consiglio di amministrazione (riguardo al quale la novità più rilevante è costituita dalla riserva per i professori ordinari e straordinari di una rappresentanza pari alla metà dei componenti interni). Egli valuta, inoltre, positivamente il permanere delle facoltà come strutture necessarie dell'università e ribadisce quanto sostenuto in ordine ai rapporti tra queste e i dipartimenti. Proprio riguardo a tali strutture esiste la maggiore divergenza tra l'impostazione governativa e quella del disegno di legge comunista (n. 2047) che definisce i dipartimenti struttura costitutiva dell'università, attribuendo loro quella funzione di inquadramento dei docenti che invece, a suo avviso, deve rimanere nell'ambito delle facoltà.

Ritiene comunque che molte delle questioni poste nel disegno di legge n. 2047 debbano essere considerate attentamente e riconosce che esiste nel mondo universitario il diffuso timore che il testo governativo lasci troppi spazi all'autonomia statutaria delle università; pur comprendendo tali preoccupazioni, egli raccomanda comunque di evitare una normazione troppo specifica, che potrebbe vanificare quell'autonomia che si vuole attribuire agli atenei. Pone infine il problema della vigenza delle norme regolamentari che ancora regolano l'università, in considerazione del principio stabilito dalla legge n. 168 del 1989 per il quale l'autonomia degli atenei può essere limitata soltanto da norme di carattere legislativo.

Il ministro RUBERTI illustra gli emendamenti governativi, che - afferma - sostanzialmente corrispondono a quanto già preannunciato. L'emendamento 8.2 modifica il comma 1, introducendo il senato degli studenti fra gli organi degli atenei. L'emendamento 8.4 aggiunge un

periodo al comma 3: esso stabilisce che all'elezione del rettore partecipano i rappresentanti degli studenti negli organi centrali dell'università e negli organi delle strutture didattiche. L'emendamento 8.5 sostituisce integralmente il comma 4, stabilendo che il senato accademico, oltre a quelli indicati negli articoli della legge, svolge i seguenti compiti: *a)* programmazione dello sviluppo dell'ateneo; *b)* coordinamento delle attività didattiche; *c)* coordinamento delle attività scientifiche; *d)* distribuzione tra le facoltà e i dipartimenti del personale docente e ricercatore attribuiti all'ateneo. Il senato accademico è composto dai presidi delle facoltà e da direttori di dipartimento, eletti dagli stessi in numero pari alla metà del numero dei presidi, secondo criteri che assicurino l'equilibrata rappresentanza delle diverse aree scientifico-disciplinari presenti nell'ateneo.

Si tratta in sostanza - spiega il Ministro - di ridefinire i compiti del senato accademico in modo da permettere la partecipazione degli studenti alle decisioni relative all'attività didattica. Inoltre si prevede una composizione tale da assicurare una rappresentanza equilibrata delle diverse aree scientifico-disciplinari.

Il Ministro prosegue illustrando l'emendamento 8.6 volto ad aggiungere il comma *4-bis*. Esso stabilisce che alle deliberazioni relative alle materie di cui alle lettere *a)* e *b)* del precedente comma partecipano un numero di studenti pari ad un terzo del numero dei presidi e comunque non inferiore a uno. Tali rappresentanti, che devono essere iscritti all'ateneo, sono designati dal senato degli studenti di cui all'articolo 10.

Il Ministro spiega che si tratta di una novità sostanziale, per permettere agli studenti di partecipare alle deliberazioni del senato accademico relative alla programmazione dello sviluppo dell'ateneo e al coordinamento delle attività didattiche.

L'emendamento 8.7 è volto a sostituire il comma 5: il nuovo testo prevede che il consiglio di amministrazione è composto da un numero non superiore a 30 membri. In esso le componenti dei professori ordinari, dei professori associati e degli studenti sono rappresentate ciascuna in misura non inferiore ad un quinto. È comunque garantita la rappresentanza dei ricercatori e del personale tecnico e amministrativo. Lo statuto di ciascuna università può prevedere altresì la partecipazione al consiglio di amministrazione, in misura non superiore ad un quinto, di rappresentanti di enti pubblici o di soggetti privati che abbiano contribuito, e si impegnino a contribuire per il periodo in carica del consiglio, al bilancio dell'università con l'erogazione di fondi non finalizzati allo svolgimento di specifiche attività didattiche scientifiche. Lo statuto disciplina le procedure di scelta di questi rappresentanti, con l'intervento necessario del senato accademico nella composizione integrata di cui al comma *4-bis*. Partecipano alle sedute del consiglio d'amministrazione il prorettore e il direttore amministrativo, secondo modalità stabilite nel regolamento.

In tal modo - rileva il Ministro - si corrisponde alle perplessità espresse sul testo originario circa la riserva ai soli professori ordinari di una rappresentanza pari alla metà dei componenti interni e la presenza dei soggetti finanziatori. Si garantisce peraltro, con la norma di legge, una idonea rappresentanza degli studenti.

Il Ministro prosegue illustrando l'emendamento 8.11, volto ad aggiungere il comma 7-bis. Esso prevede che i rappresentanti degli studenti, eletti nelle misure e con le modalità previste dalle norme vigenti, partecipano alle elezioni del preside nonché alle deliberazioni dei consigli di facoltà, ad eccezione di quelle concernenti la destinazione a concorso dei posti, le dichiarazioni di vacanze, le chiamate, le questioni relative alle persone dei professori e dei ricercatori.

Il Ministro afferma che in questo caso si viene incontro alla richiesta di un ruolo più incisivo nella vita universitaria da parte degli studenti, stabilendo per la prima volta nel nostro ordinamento la loro partecipazione anche all'elezione dei presidi di facoltà ed ampliando la loro partecipazione negli organi collegiali. L'emendamento 8.12 inserisce a sua volta un nuovo comma dopo il comma 8. Esso prevede che lo statuto può istituire tra le strutture scientifiche dell'ateneo, musei scientifici e orti botanici, disciplinando gli organi di governo nell'afferenza dei professori e dei ricercatori. Tali strutture hanno autonomia finanziaria e di spesa ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 9 maggio 1989, n. 168.

Il Ministro rileva che in tal modo si intende porre fine a un annoso contenzioso tra le suddette strutture e i dipartimenti. Infine l'emendamento 8.13, volto ad aggiungere il comma 10, stabilisce che gli statuti garantiscono una rappresentanza degli studenti nei consigli delle altre strutture didattiche, nel rispetto delle proporzioni previste dalla normativa vigente per la partecipazione ai consigli di facoltà.

Il senatore KESSLER ritiene che l'articolo 8 costituisce un punto decisivo, sul quale si misura una parte notevole della valenza riformatrice ed innovativa dell'intero disegno di legge. A questo proposito osserva che la filosofia che emerge dal testo riflette una concezione a suo avviso non del tutto adeguata ad una visione realmente moderna dell'università, in quanto non ne coglie appieno le funzioni determinanti per lo sviluppo culturale e civile dell'intera società, ma tende ancora a considerarla come un ambito circoscritto, il cui governo è in massima parte affidato al corpo accademico. Questa accentuazione, prosegue l'oratore, è senz'altro indispensabile per quanto concerne la promozione della cultura e della ricerca, ma può appannare le necessarie interazioni tra l'università ed il suo contesto sociale. A questo proposito esprime perplessità sul fatto che la proposta del Governo dia una definizione tassativa delle funzioni di alcuni organi, difficilmente modificabile dagli statuti. In particolare, riferendosi all'emendamento 8.5 del Governo, osserva che il consiglio di amministrazione, anche in considerazione della partecipazione di rappresentanti di soggetti pubblici e privati esterni, non dovrebbe essere del tutto escluso dalla funzione di programmazione dello sviluppo dell'università, che viene invece attribuita in via esclusiva al senato accademico. Ritiene inoltre inopportuno rimanere legati ad un modello nel quale il consiglio di amministrazione è presieduto dal rettore, il quale diventa responsabile di tutto l'andamento amministrativo dell'università. Osserva in proposito che in numerosi paesi europei l'intera gestione amministrativa è garantita da personale dotato di propria e specifica competenza professionale e che il consiglio di amministrazione è

presieduto da persone anche esterne al mondo accademico. Riterrebbe quindi opportuno consentire una sperimentazione di tali moduli organizzativi anche all'interno delle università italiane. Passa quindi ad illustrare l'emendamento 8.14, che introduce un articolo aggiuntivo. Tale articolo afferma che, in relazione alla particolare origine dell'università di Trento e al suo peculiare assetto istituzionale stabilito dal titolo III della legge 14 agosto 1982, n. 590, è fatto salvo il disposto dell'articolo 41 lettera g) della stessa legge. Per la medesima università integrano il senato accademico, nel caso previsto dall'articolo 3, comma 3, tre rappresentanti della provincia autonoma di Trento, uno dell'Istituto trentino di cultura e uno della regione Trentino-Alto Adige. Tali rappresentanti fanno altresì parte del consiglio di amministrazione, oltre al limite massimo dei componenti stabilito dal primo periodo del comma 5 dell'articolo 8, ferme restando - a prescindere da tale partecipazione - le altre disposizioni dello stesso comma 5 dell'articolo 8.

La senatrice CALLARI GALLI illustra l'emendamento 8.1, che riproduce l'articolo 8 del disegno di legge n. 2047, presentato dai senatori comunisti. Secondo tale emendamento le università hanno autonomia statutaria in materia di organi e di strutture. Il dipartimento è la struttura costitutiva dell'università. Le università completano la propria ripartizione in dipartimenti secondo modalità e criteri definiti autonomamente. Il dipartimento si costituisce come unità di ricerca e di insegnamento che aggrega ed organizza aree scientifiche e disciplinari omogenee per fini o per metodo; promuove e coordina le attività di ricerca; concorre alla programmazione delle attività didattiche dei corsi di studi; organizza ed esplica attività formative, compresi i corsi per il dottorato di ricerca; delibera sulla fruizione di periodi di esclusiva attività di ricerca. L'elettorato passivo per la carica di direttore di dipartimento compete a tutti i professori di ruolo. Organi centrali dell'università sono il rettore, il senato accademico, il consiglio di amministrazione, il consiglio degli studenti. Il rettore rappresenta l'università; è eletto su base plenaria o con un procedimento di secondo grado dai professori e dai ricercatori di ruolo e, secondo quote definite dallo statuto, dal personale tecnico e amministrativo. All'elezione del rettore partecipa una rappresentanza degli studenti. Il senato accademico, presieduto dal rettore, esercita funzioni di indirizzo, programmazione e controllo sulle materie dell'autonomia universitaria. Esso comunque: a) delibera, entro le compatibilità di bilancio fissate dal consiglio di amministrazione, il piano triennale di sviluppo d'ateneo, di cui all'articolo 13, e i criteri di ripartizione delle risorse finanziarie destinate al funzionamento, agli investimenti e all'edilizia, nonché alle borse di studio per i corsi post-laurea; b) ripartisce i posti di professore, ricercatore, lettore e del personale tecnico e amministrativo; c) delibera l'istituzione di centri e servizi per la ricerca, la didattica e il diritto allo studio.

Lo statuto disciplina la composizione e le procedure elettive del senato accademico, nel quale sono rappresentate le grandi aree scientifico-disciplinari, di cui all'articolo 11, comma 6, della citata legge n. 168 del 1989. Alle sedute del senato accademico partecipa con diritto

di voto una rappresentanza degli studenti. Il consiglio di amministrazione, presieduto dal rettore, ha la responsabilità della gestione amministrativa, finanziaria, economico-patrimoniale e contabile dell'università. Per le materie che siano rilevanti in ordine alle competenze del senato accademico, il consiglio delibera su proposta di quest'ultimo. Lo statuto disciplina la composizione e le procedure costitutive del consiglio di amministrazione, del quale è membro di diritto il direttore amministrativo; può prevedere di integrare la componente interna con esperti esterni, in misura non superiore ad un terzo dei membri elettivi, proposti dal rettore e nominati con voto favorevole di due terzi dei componenti del senato accademico. Lo statuto definisce l'attribuzione della rappresentanza legale. La presenza di esterni non può comunque essere superiore ad un terzo dei membri elettivi del consiglio d'amministrazione. Lo statuto indica gli organismi preposti al coordinamento organizzativo dei corsi di studio; essi deliberano, anche con periodicità annuale, le afferenze ai corsi e le chiamate dei professori. Le cariche elettive comportano l'opzione per il regime di tempo pieno.

La senatrice mette in luce le differenze tra l'emendamento proposto ed il testo del Governo che, introducendo la coesistenza di dipartimenti e facoltà, prevede implicitamente che con tale soluzione si sia chiuso il periodo di sperimentazione avviato con il decreto presidenziale n. 382 del 1980. Tale dualità, a suo avviso, sancisce un distacco tra la didattica e la ricerca che il testo proposto dalla sua parte politica si propone di evitare, attribuendo ai dipartimenti, oltre ai compiti di ricerca, anche compiti di coordinamento della didattica, al fine di rilanciare una funzione fino ad ora negletta. Osserva inoltre che proprio la centralità del dipartimento, che ispira tutto l'impianto della proposta comunista, spinge a proporre un termine, individuabile con l'entrata in vigore degli statuti, per la cessazione degli istituti, e ad affidare di conseguenza agli statuti stessi il compito di definire criteri e modalità per il completamento del processo di riordino secondo la struttura dipartimentale degli atenei. A tale proposito, sottolinea la differenza tra i dipartimenti, che aggregano aree di ricerca differenziate e garantiscono maggiori dinamismo e flessibilità per l'adempimento delle loro funzioni, e gli istituti, strutture che coprono ambiti disciplinari più ristretti e ai quali afferisce un numero minore di persone.

La senatrice osserva che nel progetto del Governo la composizione del senato accademico è condizionata dalla permanenza delle facoltà, i cui presidi sono membri del senato stesso. Ritiene tuttavia ingiustificata la previsione di una rappresentanza dei direttori di dipartimento pari alla metà dei presidi, in quanto ciò, a suo avviso, contraddice al principio di pariteticità affermato nel testo del Governo. Nella proposta della sua parte politica, il senato accademico è invece composto da rappresentanze paritetiche delle grandi aree disciplinari.

Esprime inoltre la propria soddisfazione per il fatto che il Governo preveda una forma di partecipazione della rappresentanza degli studenti ad alcune deliberazioni del senato accademico e la partecipazione di rappresentanze studentesche alla elezione del rettore. A tale proposito richiama i criteri quantitativi della rappresentanza studentesca indicati dall'articolo 10 del disegno di legge n. 2047.

Rispetto al consiglio di amministrazione, la senatrice Callari Galli richiama quanto indicato nell'emendamento 8.1 e sottolinea la disposizione introdotta nell'emendamento stesso, per la quale spetta allo statuto definire l'attribuzione della rappresentanza legale dell'ateneo.

Per quanto concerne i compiti didattici, ricorda che l'emendamento da lei illustrato prevede che la programmazione spetti al dipartimento, mentre l'attuazione dovrebbe essere di competenza di strutture didattiche definite dagli statuti. A tale proposito, ricorda la possibilità che gli statuti prevedano un organismo di collegamento fra le diverse strutture didattiche, che abbia specifiche competenze in materia di chiamate, di afferenza e di ripartizione dei docenti tra le diverse attività didattiche, e che tale organismo potrebbe anche assumere la denominazione di facoltà. Ritieni tuttavia che tale decisione dovrebbe essere demandata agli statuti, anche in considerazione della diversità delle situazioni dei singoli atenei.

In conclusione la senatrice Callari Galli richiama alcuni principi che, secondo la sua parte politica, dovrebbero disciplinare l'assunzione delle cariche elettive: in primo luogo esse dovrebbero comportare l'opzione del tempo pieno, dovrebbe essere esclusa l'eleggibilità per più di due mandati e dovrebbe essere demandato agli statuti il compito di fissare una indennità di funzione.

Il senatore VESENTINI sottolinea in primo luogo l'importanza dell'articolo 8, nel quale sono concentrate numerose questioni di grande rilievo. Rileva poi che, nei dibattiti svoltisi finora sui problemi dell'università, non si sono tenuti distinti i due diversi profili della rappresentanza democratica e dell'autonomia, che in realtà sono diversi, tant'è vero che può sussistere l'una anche in mancanza dell'altra: ad esempio, nelle università francesi (pressochè prive di autonomia) vi sono ampi spazi di rappresentanza democratica per le varie componenti, mentre in quelle americane, ove l'autonomia di ciascun ateneo è massima, il potere è tutto concentrato nelle mani dei finanziatori. D'altra parte, non vi è dubbio che i due profili siano strettamente collegati, e questo giustifica la necessità di prevedere meccanismi di controllo da parte della comunità universitaria, intesa in senso lato, sui processi decisionali dell'università. Alla luce di queste considerazioni, emerge l'importanza e la delicatezza del rapporto fra rettore, senato accademico e consiglio di amministrazione, su cui condivide varie delle osservazioni del senatore Kessler. Non è sufficiente, a questo proposito, dettare quote minime di rappresentanti, poichè questo, in certi casi, si risolve in meri alibi. L'obiettivo dei suoi emendamenti - che si riserva di illustrare più oltre - è quello di dar vita ad un quadro di riferimento secondo il quale al senato accademico spetti di fissare le linee generali di riferimento, sulla cui base il consiglio di amministrazione elabora una proposta di ripartizione dei fondi; su quest'ultima il senato accademico a sua volta esprime un parere. Diviene quindi essenziale - prosegue il senatore Vesentini - prevedere la rappresentanza degli studenti in entrambi gli organi collegiali. Giudica poi necessario riservare le cariche elettive ai docenti a tempo pieno e nel contempo ridefinire tale *status* in termini ben più

soddisfacenti rispetto alla normativa vigente. Infine chiede se la possibilità di attribuire emolumenti a quanti sono investiti di cariche nell'università debba essere prevista dalla legge, dal momento che le norme vigenti sui docenti a tempo pieno sembrerebbero precluderlo.

Il senatore STRIK LIEVERS condivide le osservazioni del senatore Vesentini e aggiunge l'esigenza di tenere altresì conto di una esigenza ulteriore: quella della garanzia nei confronti dei docenti, dei ricercatori e degli studenti. L'autonomia dell'università, infatti, è strumentale rispetto alla libertà della ricerca, alla sperimentazione didattica, al libero apprendimento degli studenti. È quindi necessario prevedere garanzie per i singoli e anche per i settori minoritari, che - non più tutelati da norme certo accentratrici ma in qualche modo protettive - potrebbero essere in concreto vulnerati dall'autonomia. La questione è tanto più importante, in quanto il principio autonomistico assume connotazioni del tutto particolari allorchè viene applicato ad un mondo, come quello universitario, fortemente strutturato in senso gerarchico.

Mentre l'articolo 8 nella sua stesura originaria appariva quasi scandaloso - prosegue il senatore Strik Lievers - per l'esagerato rilievo che attribuiva ai professori ordinari, il nuovo testo proposto dal Governo con i suoi emendamenti appare molto più accettabile. Se però si prevede una pari rappresentanza nel consiglio di amministrazione per professori ordinari, associati e studenti, non si comprende il motivo della discriminazione a danno di ricercatori e personale tecnico e amministrativo; proporrà quindi un subemendamento all'emendamento governativo 8.7 volto a rimediare alla lacuna.

Dopo essersi dichiarato d'accordo con taluni rilievi del senatore Kessler e con la proposta, sostenuta dal senatore Vesentini, di garantire nel consiglio di amministrazione la presenza delle diverse aree disciplinari, dichiara di non avere obiezioni al rafforzamento delle rappresentanze studentesche. Teme, tuttavia, che, se non sarà contestualmente garantito anche il ruolo del senato degli studenti, si ricadrà in una concezione della partecipazione che fino ad oggi ha dato prove davvero insoddisfacenti, risolvendosi troppo spesso in una forma di coinvolgimento marginale e in una sostanziale elusione delle domande di democrazia e controllo effettivi avanzate dagli studenti.

Quanto poi al rapporto fra facoltà e dipartimenti, se il testo del Governo è inopportunamente ambiguo, neppure gli emendamenti comunisti - miranti ad attribuire un ruolo centrale ai dipartimenti - gli paiono soddisfacenti. Il problema più grave dell'università italiana, infatti, è la assoluta marginalità in cui ha relegato la funzione didattica, e questo nonostante essa fino ad oggi facesse perno proprio sulle strutture didattiche, e cioè le facoltà.

Conclude infine condividendo gli emendamenti del senatore Vesentini sul senato accademico e i rilievi circa i docenti a tempo pieno.

La senatrice ALBERICI sottolinea l'estrema importanza delle questioni trattate nell'articolo in discussione, considerando tra l'altro che su esso si innesta il dibattito che almeno negli ultimi dieci anni ha pervaso il mondo universitario riguardo al rapporto tra le facoltà e i

dipartimenti; ella ritiene che proprio sulle scelte in tale materia si misurerà la volontà autonomistica non solo del legislatore ma anche del Governo. La sua parte politica è consapevole che la determinazione legislativa non basta a realizzare il processo di riordino secondo il modello dipartimentale dell'università, (come del resto dimostra l'esperienza del decreto presidenziale n. 382) ma ad essa occorre collegare una reale attribuzione di autonomia alle università, affinché esse, attraverso gli statuti, possano scegliere gli organismi di coordinamento della didattica (non escluse le facoltà) che ritengano più rispondenti alle loro specifiche esigenze.

Se si vuole raggiungere la interazione tra attività di ricerca e didattica - prosegue la senatrice - occorre superare problemi che a questo punto diventano solo nominalistici, definendo per legge le funzioni che debbono essere svolte dagli organismi di coordinamento didattico e affidando agli statuti l'individuazione dei suddetti organismi.

La senatrice Alberici prende atto poi delle proposte emendative del Governo, che prevedono la presenza degli studenti nel senato accademico, come peraltro stabilito nel disegno di legge n. 2047. Riguardo poi ai componenti esterni nel consiglio di amministrazione, ribadisce la contrarietà della sua parte politica alla presenza dei finanziatori, per evitare condizionamenti alle scelte di politica universitaria del senato accademico.

Interviene nella discussione il senatore AGNELLI Arduino, il quale osserva che l'articolo 8 è sicuramente uno dei nodi centrali del progetto di riforma governativo. Si impongono quindi alcune riflessioni sulla funzione stessa dell'autonomia universitaria e sul suo ruolo in uno Stato delle autonomie. Egli richiama quanto sostenuto dal senatore Strik Lievers sul rapporto tra autonomia e garanzia, soffermandosi sulla concezione rousseauiana di libertà, che concretandosi nell'autonomia non pone problemi di garanzia. È lecito quindi chiedersi, una volta attribuita l'autonomia agli atenei, quale debba essere la posizione delle discipline più deboli all'interno degli stessi atenei e quale debba essere il rapporto tra le università divenute autonome e le altre autonomie presenti nello Stato.

Bisogna partire, tra l'altro, dalle peculiarità dell'università di oggi: non vi è dubbio, infatti, che in passato essa potesse connotarsi come comunità di docenti e discenti, ma tale connotazione è oggi del tutto superata, in quanto la gran parte degli studenti non rimane all'interno dell'università, come in altre epoche. Questo è un dato estremamente significativo, che fa riflettere sull'impossibilità di porre sullo stesso piano, per quanto concerne le modalità di partecipazione alle attività di governo, quelle componenti che partecipano soltanto per un breve periodo alla vita degli atenei, e quelle che ad essa dedicano gran parte dell'esistenza. A questo proposito, si dichiara favorevole alle soluzioni prospettate nel disegno di legge del Governo, che identificano uno specifico spazio di autonomia nell'ambito del senato degli studenti, senza peraltro escludere la partecipazione della componente studentesca agli altri organi collegiali.

Un altro problema è quello relativo alla legittimazione ad esercitare funzioni amministrative da parte di chi è chiamato ad assolvere tali

compiti senza aver potuto conseguire una specifica formazione *ad hoc*. Si tratta di un problema che tocca da vicino la questione dell'ambito entro il quale la comunità accademica è chiamata ad esercitare funzioni di governo, e che va visto nel quadro della tendenza al moltiplicarsi ed al complicarsi delle funzioni e degli organi connessa al conferimento dell'autonomia.

Un altro elemento di riflessione è quello che sorge dall'affermazione del senatore Kessler che, in sostanza, ha contestato la capacità degli atenei di darsi una propria autonoma programmazione ed ha affermato che in questa materia al corpo docente non debba essere data l'ultima parola: il problema è particolarmente sentito laddove le Regioni mostrano una effettiva vitalità, che sovente le conduce a rivendicare un proprio ambito di competenza per quanto riguarda la programmazione universitaria. Vi è qui il rischio di vedere sorgere conflitti tra autonomie, ed è pertanto importante andare ad una chiara definizione delle reciproche sfere di competenza, senza peraltro escludere la possibilità di studiare un sistema di equilibrio che tenga conto di esigenze maturate in sedi ed ambiti diversi.

Un altro aspetto assai dibattuto, prosegue l'oratore, è quello relativo alla presenza di soggetti esterni nell'ambito dei consigli di amministrazione. Su questo punto la proposta del Governo fornisce, a suo avviso, sufficienti garanzie per l'autonomia, in quanto si parla di soggetti che forniscono un sostegno finanziario all'università senza vincoli di destinazione. Sono quindi esclusi quei soggetti, privati ma anche, e spesso, pubblici, che mirano a condizionare in vario modo la vita degli atenei.

Sul problema della strutturazione dell'università, rispondendo ad alcuni rilievi della senatrice Alberici sulla mancanza di volontà politica nel promuovere il processo di ristrutturazione secondo il modello dei dipartimenti, osserva che anche nelle università statunitensi, che pongono al centro della loro vita organizzativa i dipartimenti, esistono aree disciplinari quali quelle giuridiche e mediche, dove si è optato per strutture di facoltà. Ciò ovviamente non toglie che occorre assecondare lo sviluppo della riforma dipartimentale negli atenei italiani.

In conclusione il senatore Agnelli Arduino esprime il proprio sostegno al testo ed agli emendamenti proposti dal Governo, sottolineando come le formulazioni in essi contenute esprimano compiutamente l'esigenza di non pregiudicare una situazione ancora in movimento che, proprio per il suo dinamismo, richiederà probabilmente ulteriori interventi normativi.

Per il senatore CONDORELLI, il testo proposto dal Governo per l'articolo 8 rappresenta la migliore soluzione possibile in questo momento storico e nel presente clima politico e sociale. Il problema dell'autonomia da conferire agli atenei statali è straordinariamente delicato, per l'esigenza di conciliarla con le importanti funzioni di pubblico interesse che essi svolgono, quale il rilascio dei titoli aventi valore legale. La definizione di una normativa sull'autonomia investe tre aspetti, fra loro strettamente connessi, che concorrono a definire il carattere dell'università: le modalità del finanziamento statale (che a suo avviso dovrebbero essere legate alla efficienza e alla produttività dei

singoli atenei), il valore conferito ai titoli di studio ed i meccanismi di cooptazione del corpo docente.

Il senatore Condorelli ricorda poi la propria meraviglia e delusione di fronte al fenomeno della «pantera»: le critiche degli studenti si sono indirizzate proprio contro la parte a suo avviso più importante della proposta di legge governativa, mirante a rendere gli atenei più efficienti, competitivi e rispondenti agli effettivi bisogni della società. Non vi è alcun pericolo, poi, che la collaborazione con i privati comporti una dequalificazione per le discipline umanistiche, alle quali potrebbero anzi essere indirizzati i finanziamenti che lo Stato risparmierebbe in altri settori.

Passando ad analizzare il tipo di autonomia configurata dal testo in esame, il senatore Condorelli manifesta il vivo timore che la attivazione di meccanismi autonomistici privi di contrappesi responsabilizzanti (che dovrebbero, al limite, mettere in gioco la vita stessa delle strutture) finisca col premiare deteriori logiche corporative: i vari gruppi di potere potrebbero avvalersi dell'autonomia loro conferita per fini deprecabili, innescando processi di competizione verso il basso e di dequalificazione: ricorda, al proposito, l'eloquente esempio delle facoltà mediche nel Medioevo.

Il modello di università statale, fortemente accentrato, che ha prevalso in Italia dalla fine dell'Ottocento, ha indubbiamente reso preziosi servizi alla società italiana, ma rispondeva ad un modello elitario ormai del tutto superato. Purtroppo è stata perduta, nel frattempo, l'occasione di far crescere una rete di università libere in competizione fra loro. Si dichiara quindi favorevole a riconoscere massima libertà agli atenei anche nella configurazione dei diplomi intermedi, le cui tipologie dovrebbero adattarsi alle mutevoli esigenze della società. Nel dichiararsi d'accordo con le critiche rivolte dalla senatrice Alberici alle facoltà, strutture oggi impossibili da gestire e per taluni aspetti molto pericolose, si sofferma sulla difficile condizione degli studenti: incapaci di avvalersi dei fallimentari meccanismi partecipativi esistenti, sono relegati in molti casi in una mortificante posizione di appendice fastidiosa e impotente dell'università, di cui dovrebbero essere invece protagonisti. Sottolinea nuovamente l'importanza di curare le regole per la selezione dei docenti: in definitiva, infatti, l'università, nel suo nucleo essenziale si riassume nel rapporto fra le due figure del maestro e dell'allievo, fra la funzione di ricerca e quella docente. È questa la prospettiva - conclude - che deve ispirare il legislatore, allorchè si accinge a introdurre elementi innovativi nell'ordinamento universitario italiano capaci di conferirgli l'indispensabile respiro internazionale.

Dopo un breve dibattito sulle modalità con cui proseguire i lavori, nel quale intervengono il PRESIDENTE, la senatrice CALLARI GALLI e il relatore BOMPIANI, il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

*La seduta termina alle ore 19,45.*

**INDUSTRIA (10<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

**192<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

CASSOLA

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Fornasari.*

*La seduta inizia alle ore 9.*

**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente CASSOLA avverte che la prevista audizione del Commissario CEE per il mercato interno e gli affari industriali, Martin Bangemann, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla competitività tecnologica dell'industria italiana, avrà luogo nella seduta antimeridiana di venerdì 6 luglio.

**IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Nomina del Presidente del Consiglio di amministrazione della stazione sperimentale del vetro in Murano-Venezia**

(Parere al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato) (Rinvio e richiesta di proroga)

Su richiesta del senatore BAIARDI la Commissione conviene di richiedere al Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 139-bis, comma 2, del Regolamento, una breve proroga dei termini per l'espressione del parere sulla proposta di nomina in titolo.

**IN SEDE DELIBERANTE****Cappelli ed altri; Bozzello Verole ed altri; Consoli ed altri: Tutela della ceramica artistica e tradizionale e della ceramica italiana di qualità (808-1041-1147-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati**

(Seguito della discussione e approvazione)

Si riprende la discussione, sospesa nella seduta del 6 giugno.

Il PRESIDENTE informa che la 5ª Commissione ha espresso parere favorevole.

Si passa alla votazione ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento.

Sono separatamente poste ai voti, e approvate senza discussione, le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento al testo licenziato dal Senato. È infine approvato il disegno nel suo complesso, senza ulteriori modifiche, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

**Aliverti ed altri: Disposizioni per il rifinanziamento di interventi in campo economico (2009-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, con l'unificazione dei disegni di legge dei deputati Bianchini ed altri, Donazzon ed altri)

(Seguito della discussione e approvazione)

Si riprende la discussione, sospesa nella seduta antimeridiana del 7 giugno.

Il PRESIDENTE informa che la 5ª Commissione ha espresso parere favorevole.

Si passa alla votazione ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento.

Sono separatamente poste ai voti, e approvate senza discussione, le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento al testo licenziato dal Senato. È infine approvato il disegno nel suo complesso, senza ulteriori modifiche, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

#### *IN SEDE REFERENTE*

**Nebbia: Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (1011)**

**Zanella ed altri: Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione della Consulta nazionale dei consumatori ed utenti (1315)**

**Nespolo ed altri: Norme per la tutela dei consumatori e per l'istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (1628)**

**Boato: Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (2131)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame dei disegni di legge, sospeso nella seduta dell'11 aprile.

Il relatore ALIVERTI illustra una proposta di testo unificato, ispirata all'intento di disciplinare realisticamente una materia che pone diversi problemi di ordine sistematico. In particolare egli sottolinea le difficoltà derivanti dalla individuazione di associazioni alla cui denominazione corrisponda l'effettivo svolgimento di concrete attività a tutela dei consumatori. Al riguardo il testo proposto formula appositi criteri

che qualificano il contenuto associativo, le funzioni e l'attività delle organizzazioni chiamate a difendere i diritti dei cittadini nella loro veste di utenti e consumatori. Di particolare rilievo, in proposito, appare l'intento di istituire, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un apposito Consiglio nazionale, formato dalle associazioni maggiormente rappresentative.

Il relatore Aliverti segnala infine l'opportunità di favorire la collaborazione tra l'istituendo Consiglio nazionale, gli enti locali e le Camere di commercio a maggiore garanzia degli utenti e dei consumatori.

Il presidente CASSOLA invita a esaminare in modo approfondito la proposta del relatore e, pertanto, suggerisce di rinviare il conseguente dibattito.

Conviene la Commissione.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 10,15.*

**LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

**103<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

GIUGNI

*Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Ciocia.*

*La seduta inizia alle ore 9,10.*

**IN SEDE REFERENTE**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI S.p.A. e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato» (2305), approvato dalla Camera dei deputati**  
(Seguito dell'esame e conclusione)

Riprende l'esame del provvedimento in titolo, sospeso nella seduta pomeridiana del 13 giugno 1990, nella quale si era conclusa la discussione generale.

Il presidente GIUGNI avverte che sono stati presentati numerosi emendamenti ed il seguente ordine del giorno a firma Vecchi, Angeloni, Antoniazzi e Perricone:

«La Commissione lavoro del Senato,

considerata la precarietà della situazione esistente nel settore delle politiche di sostegno al reddito e di sviluppo dell'occupazione sottoposte ad altalenanti incertezze poichè regolate da decreti-legge che vengono reiterati continuamente:

a) ritiene siano mature le condizioni perchè si proceda rapidamente all'adozione di quei provvedimenti di riforma che il Senato ha già approvato quali quello del mercato del lavoro (Atto Senato 585-ter); quello dei contratti di formazione e lavoro (Atto Senato 585-bis). Appare inoltre non eludibile l'esigenza di predisporre un

provvedimento di riforma della GEPI per assicurarne la precisa funzione di sviluppo dell'impresa e dell'occupazione;

b) impegna il Governo ad operare nella suddetta direzione superando difficoltà di finanziamento ove presenti. Ciò non solo determinerebbe la necessaria certezza del diritto, ma garantirebbe sia la difesa dell'impresa che il sostegno dell'occupazione».

0/2305/1/11

La Commissione delibera quindi di presentare all'Assemblea il suddetto ordine del giorno, sul quale il rappresentante del Governo non avanza obiezioni.

Il presidente GIUGNI invita i senatori che hanno presentato emendamenti all'articolo 2 a darne illustrazione.

Il senatore VECCHI illustra un emendamento al comma 1 dell'articolo 2, volto a procrastinare la scadenza prevista per il 30 giugno 1990 della norma al 31 dicembre dello stesso anno e un emendamento al comma 3 dell'articolo 2 tendente a fissare la vigenza della norma per un periodo non superiore a 27 mesi.

Il senatore FLORINO illustra un emendamento al comma 6 dell'articolo 2 volto all'autorizzazione per la GEPI al reimpiego dei dipendenti residui individuati nella delibera del CIPI del 21 gennaio 1988.

Il relatore TANI esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

Il sottosegretario CIOCIA aderisce al parere del relatore precisando che nel decreto sono inclusi anche i lavoratori cui fa riferimento il senatore Florino con il suo emendamento.

Il senatore FLORINO ritira l'emendamento.

Posti ai voti, gli emendamenti presentati dal Gruppo comunista all'articolo 2 risultano respinti.

Non essendo stati presentati emendamenti all'articolo 3, il presidente invita i presentatori di emendamenti all'articolo 4 a darne illustrazione.

Il senatore VECCHI dà per illustrati gli emendamenti presentati dal Gruppo comunista.

Il presidente GIUGNI illustra un emendamento volto a sanare la mancanza di copertura finanziaria rilevata dalla 5<sup>o</sup> Commissione nel parere espresso sul provvedimento.

Il relatore TANI si rimette alle decisioni della Commissione sull'emendamento presentato dal senatore Giugni ed esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti all'articolo 4.

Il sottosegretario CIOCIA esprime parere contrario su tutti gli emendamenti. In particolare, relativamente a quello presentato dal senatore Giugni, afferma che tale emendamento è probabilmente superfluo, in quanto ritiene comunque superabile l'obiezione sollevata dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il senatore FLORINO annuncia il voto contrario della sua parte politica.

Il senatore TOTH si dichiara favorevole all'approvazione dell'emendamento affinché esso sia presentato in Aula, a nome della Commissione, per valutare se ritirarlo in quella sede data la sua rilevanza politica.

Il senatore ANTONIAZZI si associa alle dichiarazioni del senatore Toth.

Posti ai voti, l'emendamento presentato dal senatore Giugni risulta approvato, mentre risultano respinti tutti gli altri.

Il presidente GIUGNI invita il senatore Vecchi a dare illustrazione dell'emendamento presentato dal Gruppo comunista all'articolo 5 del testo del decreto.

Il senatore VECCHI sottolinea che ad avviso della sua parte politica, visto che sono stati inseriti benefici a favore di alcune categorie produttive colpite dalle calamità naturali del 1988 e del 1989, è opportuno inserire anche benefici a favore degli operatori economici che hanno sofferto il problema della eutrofizzazione nelle coste adriatiche.

Il relatore TANI e il sottosegretario CIOCIA esprimono parere contrario sull'emendamento.

Il PRESIDENTE annuncia il voto favorevole della sua parte politica e pone ai voti l'emendamento che risulta approvato. Invita i senatori che hanno presentato emendamenti all'articolo 7 a darne illustrazione. Illustra quindi l'emendamento da lui presentato volto a sopprimere il comma 3 e seguenti dell'articolo 7.

Il senatore FLORINO illustra gli emendamenti presentati dalla sua parte politica all'articolo 7, il primo dei quali è volto ad aggiungere al comma 7 un comma aggiuntivo che prevede la non applicazione dell'aliquota contributiva prevista al comma 7 al Fondo pensioni gestito dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani. Ritira invece un emendamento aggiuntivo al comma 10-bis che si proponeva di elevare da 12 a 24 mesi la durata del rapporto di lavoro dei giovani assunti ai sensi dell'articolo 23 della legge finanziaria del 1988. Ritiene invece di dover mantenere l'emendamento che prevede la soppressione del comma 13 dell'articolo 7, in quanto ritiene che la norma ivi contenuta abbia una natura profondamente antimeridionale. Subordi-

natamente a tale emendamento ne ha presentato uno aggiuntivo al comma 13 che prevede la facoltà dei lavoratori cui fa riferimento il comma 1 dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 di potersi iscrivere in una seconda lista di collocamento fuori dalla propria circoscrizione, precisando però che l'anzianità maturata presso quest'ultima viene riconosciuta ai fini della graduatoria esclusivamente per assunzioni a tempo determinato. Un ulteriore emendamento è invece volto a sopprimere il comma 16 dell'articolo 7 perchè ritiene assolutamente ingiustificata la concessione di benefici ad Enti di patronato, occasione di clientelismo e lottizzazione politica. L'ultimo emendamento presentato dalla sua parte politica è volto infine all'aggiunta di un comma all'articolo 7 comma 18-bis affinché le assunzioni disciplinate dal decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726 convertito con la legge n. 863 del 1984, possano avvenire al 50 per cento dalle liste di collocamento in ordine numerico e per l'altro 50 per cento su richiesta nominativa.

Il senatore VECCHI illustra gli emendamenti presentati dal Gruppo comunista all'articolo 7, il primo dei quali è volto alla soppressione del comma 13, in quanto il divieto della doppia iscrizione penalizza senza dubbio i lavoratori delle zone con più alto tasso di disoccupazione. L'altro emendamento è volto invece alla soppressione del comma 17 per le ragioni già spiegate nella discussione generale; la sua parte politica ha inoltre presentato un emendamento sostitutivo del comma 17 qualora non fosse approvato quello soppressivo.

Il senatore PERUGINI, che ha presentato, a sua volta, un emendamento soppressivo del comma 13 dell'articolo 7, ritiene di non poter approvare l'abrogazione di una norma innovativa quale quella prevista dal comma 2 dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987. A suo avviso si tratta piuttosto di valutare le esigenze riguardanti le assunzioni a tempo determinato dei lavoratori da parte di comuni, province e comunità montane i cui posti disponibili non sono in organico. Sarebbe inoltre da valutare la formulazione di una norma che preveda una deroga all'esigenza di assumere personale a tempo determinato.

Il presidente GIUGNI illustra un emendamento aggiuntivo del comma 13 volto a far sì che le assunzioni dei lavoratori di cui alla legge n. 482 del 1968 nel settore di cui al comma precedente abbiano luogo mediante richiesta numerica.

Il senatore GUZZETTI dà per illustrati gli emendamenti all'articolo 7, comma 13, e all'articolo 7, comma 17, che trovano giustificazione nel suo intervento in discussione generale.

Il senatore TOTH, illustrando un emendamento da lui presentato al comma 16 dell'articolo 7, volto a concedere benefici finanziari ai patronati non in relazione al rendiconto relativo all'esercizio 1987, ma secondo la media annuale risultante dai redditi relativi agli esercizi 1984-1989, si associa alle critiche del senatore Florino, che in parte condivide. Il ripiano finanziario che tali enti dovevano porre in essere, infatti, era anche teso ad un'opera di moralizzazione di questi enti.

Il senatore ANGELONI dà illustrazione della nuova formulazione dell'emendamento volto a sostituire il comma 18-*bis* dell'articolo 7 che prevede una nuova regolamentazione delle assunzioni tramite contratti di formazione e lavoro per venire incontro ad esigenze delle zone più colpite dalla disoccupazione.

Il senatore TANI e il sottosegretario CIOCIA esprimono parere negativo sul primo emendamento presentato dal senatore Giugni.

Il presidente GIUGNI pone ai voti il primo emendamento da lui presentato, che risulta respinto.

Il senatore TANI e il sottosegretario CIOCIA esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti presentati dal senatore Florino.

Posti ai voti gli emendamenti del senatore Florino, vengono approvati l'emendamento soppressivo del comma 13 e l'emendamento aggiuntivo al comma 18-*bis* sopra illustrati. Tutti gli altri risultano respinti.

Il presidente GIUGNI avverte che l'approvazione dell'emendamento soppressivo del comma 13 dell'articolo 7 preclude la votazione di tutti gli emendamenti connessi. Pone quindi ai voti l'emendamento proposto dal senatore Toth sul quale il sottosegretario Ciocia esprime parere contrario, mentre esprime parere favorevole il relatore Tani.

Il senatore ROSATI annuncia il proprio voto contrario sull'emendamento, in quanto con questa norma si rischia di dare nuovi contributi a chi già ne ha avuti in passato.

Il sottosegretario CIOCIA precisa che questo è anche il motivo del parere contrario del Governo.

Il senatore ANGELONI chiede una notevole modifica della data contenuta nell'emendamento proposto dal senatore Toth.

Il senatore TOTH aderisce alla richiesta di modifica limitatamente alla trasformazione dell'anno 1984 in 1985.

L'emendamento risulta respinto.

Il presidente GIUGNI pone ai voti gli emendamenti presentati dai senatori Guzzetti e dal Gruppo comunista volti alla soppressione del comma 17, sul quale il sottosegretario Ciocia e il relatore Tani esprimono parere contrario.

Posti ai voti, gli emendamenti non sono approvati.

Il presidente GIUGNI pone quindi ai voti l'emendamento presentato dal senatore Angeloni, relativo ai contratti di formazione e lavoro sul

quale il sottosegretario Ciocia esprime parere contrario mentre il relatore Tani si rimette alla Commissione. L'emendamento risulta approvato.

Il presidente GIUGNI illustra infine un emendamento da lui presentato soppressivo dell'articolo 7-bis, sul quale il sottosegretario CIOCIA ed il senatore TANI esprimono parere contrario. Posto ai voti, l'emendamento risulta respinto.

Annuncia poi che sarà posto ai voti il disegno di legge di conversione del decreto legge.

Il senatore Antoniazzi annuncia il voto contrario del Gruppo comunista.

Posto in votazione, il disegno di legge risulta approvato.

La Commissione conferisce mandato al relatore di riferire in Assemblea in senso favorevole alla conversione del provvedimento con le modifiche testè accolte, autorizzandolo a richiedere la relazione orale.

*La seduta termina alle ore 10,35.*

**TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

**176<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

PAGANI

*indi del Vice Presidente*

BOSCO

*Interviene il ministro dell'ambiente Ruffolo.**La seduta inizia alle ore 15,20.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Programma triennale dell'azione pubblica per la tutela dell'ambiente concernente il triennio 1989-91**

(Parere al Ministro dell'ambiente ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 agosto 1989, n. 305, e dell'articolo 139-bis del Regolamento) (Seguito dell'esame e conclusione)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri, con la replica del ministro RUFFOLO. Facendo appello alle conoscenze istituzionali della scienza economica, l'oratore rileva come il documento in esame difetti delle caratteristiche proprie di un piano: mancano infatti indicatori ed obiettivi finali quantificati, e ciò deriva da limiti di informazione e di coordinamento. D'altro canto, il titolo I della legge n. 305 del 1989 prevede piuttosto un processo programmatico che si sviluppa per approssimazioni successive. L'obiettivo prioritario del controllo totale della spesa ambientale è pertanto un fine cui il Programma triennale si avvicina soltanto in fase di prima approssimazione, includendo solo la spesa direttamente o indirettamente controllata dal Ministero dell'ambiente: rispetto all'intento di ottenere il quadro esatto delle risorse, si riscontrano ancora punti di attrito che in futuro potranno essere superati.

La dimensione trasversale della politica ambientale, lungi dall'essere ignorata, rientra in una precipua consapevolezza del Ministero dell'ambiente, la cui condotta mira non tanto ad una centralistica *reductio ad unum*, bensì all'individuazione di criteri omogenei di spesa di cui gli accordi di programma rappresentano lo strumento politico flessibile ed applicabile a situazioni diversificate. Unico obbligo del

Programma triennale è quello di assicurare un vincolo di coerenza che passi non già attraverso autoritarismi accentratori, bensì attraverso strumenti che massimizzino consenso ed efficacia: l'intesa con le autonomie locali costituisce pertanto il mezzo di contemperamento di una visione globale delle risorse con le particolarità regionali. Qualsiasi immagine gratuitamente accentratrice non risponde agli intenti con cui è stato redatto il documento in esame, ed i suggerimenti provenienti dalle Commissioni parlamentari per fugare tale sospetto saranno prontamente accolti: ciò vale per la lamentata omogeneità dei moduli di intervento, per l'eccessiva istituzionalizzazione della Commissione tecnico-scientifica, per il meccanismo di proposta regionale dei progetti e per la considerazione più adeguata del ruolo dei comuni.

La complessità delle procedure non può però essere oggetto di critica indiscriminata in quanto spesso si prevedono sedi di consultazione necessaria per una maggiore cooperazione istituzionale. Semmai, è necessario eliminare talune rigidità procedimentali, come i termini conferiti alle Regioni per proporre modifiche ed allo Stato per accettarle: occorrerebbe invece un più flessibile confronto tra Governo e Regioni per la costruzione comune di intese programmatiche che ripartiscano le risorse in programmi di massima, i quali lasceranno la progettazione operativa al Ministero, alle Regioni ed alle Autorità di bacino, per quanto di competenza.

La mole di progetti approvati dal Ministero dell'ambiente costituisce un documentato motivo di soddisfazione per quanto riguarda l'efficacia del momento di conferimento delle risorse; le lamentate disfunzioni della spesa riguardano il processo a valle, di attuazione dei progetti, il quale sfugge per la gran parte al controllo del Ministero: è per tale motivo che si richiede la costituzione di un'Agenzia dell'ambiente che costituisca il braccio operativo della programmazione ambientale. La programmazione non può ridursi peraltro alla stesura di un atto, ma costituisce un processo volto ad assicurare l'efficacia della spesa, mediante la duttilità e la coerenza del conferimento di risorse: gli interventi previsti non devono pertanto intendersi limitati al mero apporto di finanziamenti statali, ma devono consentire una fase ulteriore di autofinanziamento delle Regioni con un successivo ricorso al mercato.

Passando al merito dei dieci programmi di intervento proposti, va integrato quello di ricerca scientifica ambientalistica con il conferimento di risorse derivante da una recente intesa col Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Incontrando il plauso del presidente PAGANI, il Ministro specifica che l'elaborazione di una carta geologica nazionale sarà centralizzata, evitando una frantumazione di competenze, pur facendo salvo il lavoro già iniziato dalle singole Regioni. Il sistema informativo nazionale ambientale non confligge con i servizi tecnici nazionali previsti dalla legge n. 183 del 1989, in quanto essi rappresentano il centro di una rete di sistemi tra loro compatibili: non vi sarà quindi sovrapposizione di funzioni, bensì una precisa sede di coordinamento sarà individuata nella Presidenza del Consiglio.

L'accordo programmatico per il Mezzogiorno, poi, prevede per ora il conferimento di soli 400 miliardi, in quanto le altre due amministrazioni cofirmatarie non hanno ancora predisposto specifici interventi,

attesi invero nella seduta del CIPE che esaminerà il Programma triennale. Le intese con l'imprenditoria privata sono ancora in fase di dichiarazioni di intenti, in quanto non sono stati firmati ancora contratti di programmi che impegnino risorse finanziarie. Al piano in esame andranno infine premesse osservazioni circa le priorità settoriali e territoriali emerse: si tratta da un lato dei problemi dell'acqua e dei rifiuti, dall'altro degli interventi volti a correggere lo sviluppo urbanistico disorganico ed il degrado delle zone agricole.

Il senatore CUTRERA illustra quindi uno schema di parere favorevole, articolato in una serie di considerazioni prioritarie e puntuali osservazioni circa gli interventi proposti. Espresso un giudizio favorevole allo spirito della sperimentazione proposta dal documento in esame, il relatore ne coglie taluni aspetti meritevoli di integrazione: si tratta degli interventi nel Mezzogiorno nonché, su invito del senatore GOLFARI, il rilievo dei bacini lacuali come serbatoi strategici nei confronti dell'emergenza idrica che il paese fronteggia.

Rilevata la parziale sovrapposizione tra interventi ministeriali ed Autorità di bacino, l'oratore invoca una sede di coordinamento appropriato, che non potrà ridursi agli accordi di programma richiamati dal Ministro ma dovrà estrinsecarsi in precise novelle alla legge n. 183 del 1989, presumibilmente nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 2218. Nel richiamare infine una soglia di disponibilità per le risorse da conferire alle Regioni, il relatore riconosce la possibilità per queste ultime di eccedere la quota prevista, mediante uno scambio di risorse: il ministro RUFFOLO, secondo cui va comunque fatta salva la possibilità di mobilitare risorse mediante tariffe sull'acqua e sui rifiuti, precisa di ritenere la Conferenza Stato-Regioni come unica sede abilitata alle compensazioni di risorse prospettate dal relatore.

Intervenendo in dichiarazione di voto, il senatore TORNATI annuncia la disponibilità del proprio Gruppo ad esprimere voto favorevole qualora lo schema illustrato dal relatore fosse riformulato nel senso di condizionare il parere favorevole all'accettazione delle osservazioni nello stesso schema contenute.

Il senatore BOATO propone di modificare lo schema nel senso di considerare le osservazioni in esso contenute come facenti parte integrante del parere a tutti gli effetti.

Il relatore CUTRERA accetta la proposta di modifica avanzata dal senatore Boato, alla quale accede anche il ministro RUFFOLO.

Il senatore TORNATI non insiste sulla sua richiesta, accogliendo la formulazione accolta dal relatore e ritenendosi soddisfatto dalle assicurazioni del Ministro secondo cui le osservazioni formulate saranno tenuto nel debito conto.

Il senatore BOATO, nell'annunciare voto favorevole, ritiene di dover segnalare al Ministro che il problema dell'inquinamento atmosferico da traffico aereo, da lui segnalato in altra occasione, non è

stato trattato nel Programma in esame; esso non costituisce soltanto un problema di inquinamento acustico, ma soprattutto è fonte di alterazioni gravi nel clima. Il ministro RUFFOLO replica assicurando che considererà con attenzione le osservazioni del senatore Boato, sollecitando le conclusioni di un apposito gruppo di lavoro già costituito.

Il senatore SPECCHIA, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, annuncia che a seguito delle risultanze emerse dal dibattito esprimerà voto favorevole sullo schema di parere.

Posto ai voti dal presidente BOSCO, lo schema di parere testè riformulato dal relatore è accolto all'unanimità dalla Commissione.

*La seduta termina alle ore 17,35.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per la ristrutturazione e riconversione industriale**  
**e per i programmi delle Partecipazioni statali**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

*Presidenza del Presidente*  
MARZO  
*indi del Vice Presidente*  
CROCETTA

*La seduta inizia alle ore 15.*

**ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DI INTERVENTO DELL'EFIM**

Il presidente MARZO invita il senatore Fogu a svolgere la sua relazione.

Il senatore FOGU, relatore, osserva che il piano dell'EFIM prevede una notevole crescita dimensionale nel periodo considerato, passando, il valore della produzione, dai 5.300 miliardi circa del preconsuntivo del 1989 agli oltre 9 mila miliardi del 1992. La realizzazione degli obiettivi di piano richiede investimenti assai consistenti che superano i 2.400 miliardi e daranno luogo ad un'occupazione aggiuntiva di 3.700 unità lavorative a fine periodo.

Gli investimenti risultano particolarmente concentrati nel primo biennio del piano in cui il loro ammontare sarà intorno al 12 per cento del valore della produzione, rapporto raramente riscontrabile nei piani di altri gruppi industriali manifatturieri. Specifica, tuttavia, che solo il 25 per cento del totale è destinato a nuove iniziative mentre prevalgono nettamente gli investimenti per ampliamento, ammodernamento e ristrutturazione di impianti esistenti.

Tutti gli anni di piani indicano risultati netti positivi per quanto riguarda il consolidato di gruppo mentre, a livello di settori, l'impiantistico evidenzia, nel primo triennio, perdite decrescenti. Il 52 per cento circa degli investimenti localizzati sul territorio nazionale ed il 97 per cento delle nuove iniziative sono destinate alle regioni meridionali con un effetto occupazionale diretto di circa 1.470 nuovi posti di lavoro.

Tale dato conferma il rilevante peso di questo ente sulla realtà industriale ed economica del Mezzogiorno ed evidenzia il pieno rispetto della normativa che obbliga gli enti a partecipazione statale a riservare

al Mezzogiorno una quota di almeno il 40 per cento dei loro investimenti.

Attualmente l'EFIM è presente sul territorio meridionale con un complesso di imprese industriali che occupano oltre 13 mila addetti pari al 35 per cento del totale di gruppo. In termini relativi, esso si configura, certamente, fra i grandi gruppi manifatturieri, quello maggiormente radicato nel Mezzogiorno.

In termini qualitativi, sottolinea che gli investimenti dell'EFIM nel Mezzogiorno si pongono fra i vari obiettivi quello di potenziare sensibilmente le strutture di ricerca presso le aziende del Gruppo insediate sul territorio meridionale: è il caso del centro ricerche della SIV che certamente costituisce, per dimensioni e per funzioni, il progetto più significativo, ma di pari rilevanza sono altre iniziative simili nel campo dei nuovi materiali e di altre tecnologie sofisticate. È convinzione ormai largamente diffusa, recepita nella stessa legge n. 64 del 1986, che lo sviluppo industriale del Mezzogiorno sia legato anche alla realizzazione di strutture di ricerca strettamente interconnesse sia con le realtà produttive che con le istituzioni universitarie e scolastiche presenti sul territorio. Su tale impostazione è in atto, da parte dell'EFIM, una nuova fase del suo impegno tradizionale in favore del Mezzogiorno, che prevede l'insediamento in quelle regioni di imprese con una specifica connotazione tecnologica ed industriale, autosufficienti anche sotto l'aspetto della capacità di innovare e diversificare la propria gamma produttiva ed i relativi processi di produzione.

Anche in Sardegna l'EFIM costituisce una delle presenze industriali più significative. Gli impianti per la produzione di alluminio del Sulcis Iglesiente, fra i più competitivi a livello europeo, rappresentano, in termini di reddito, di lavoro, di conoscenze tecnologiche, di sviluppo delle professionalità e della cultura industriale, una realtà di grande importanza per l'isola ed una dimostrazione dell'efficacia dell'intervento dell'industria pubblica nel Mezzogiorno.

La scelta politica ed industriale, effettuata oltre venti anni fa, di collocare in Sardegna un polo per la produzione di alluminio primario, metallo ritenuto strategico per l'intera industria nazionale, rimane pienamente valida e degna di essere sostenuta con risorse ed iniziative aggiuntive.

Si impone uno sforzo costante per garantire non solo efficienza e competitività dell'esistente ma in particolare per attivare e sviluppare nuovi progetti a valle delle produzioni di base, i soli che possono favorire sensibilmente la crescita del valore aggiunto e l'occupazione in una regione in cui il settore industriale stenta tuttora a decollare. Il piano dell'EFIM prevede di effettuare in Sardegna circa 212 miliardi di investimenti in gran parte destinati a migliorare la produttività e l'efficienza degli impianti di alluminio primario e di allumina. Solo una quota minore riguarda iniziative nelle seconde e terze lavorazioni e nella ricerca.

Purtroppo, nonostante l'entità non trascurabile degli investimenti il piano prevede, a fine periodo, un saldo occupazionale di 167 unità. Si tratta di un bilancio inaccettabile per la Sardegna in una fase in cui i processi di ristrutturazione, in quasi tutti i settori industriali, hanno

determinato pesanti perdite occupazionali non controbilanciate da iniziative sostitutive in altre attività.

Sul terreno delle iniziative sostitutive, oggetto di una circolare del 1989 del Ministro delle partecipazioni statali, sollecita un maggior impegno anche dell'EFIM che nel passato ha dimostrato di saper rispondere efficacemente alle attese delle regioni meridionali e della Sardegna il particolare.

La particolare caratterizzazione dell'EFIM in senso meridionalistico non può tuttavia portare ad una sottovalutazione delle profonde modifiche del quadro competitivo nel quale tutti i settori di attività del gruppo sono impegnati. In primo luogo i processi di integrazione ed unificazione dei mercati che impongono una nuova dimensione in senso internazionale alle imprese industriali. Anche per l'EFIM questo scenario ha comportato la necessità di ricercare nuove alleanze con *partners* internazionali, senza però trascurare quelle collaborazioni in ambito nazionale rese impellenti dall'opportunità di razionalizzare, per quanto possibile, l'intero apparato industriale italiano ancora troppo frammentato ed inadeguato a competere, nei settori di punta, con le grandi multinazionali che dominano il mercato.

Già nel passato le aziende del gruppo hanno dimostrato di avere i requisiti per partecipare a programmi di respiro internazionale, soprattutto nel settore aerospaziale ed in quello della difesa. L'impegno che si pone oggi è quello di realizzare delle vere e proprie *joint-ventures* che garantiscano soprattutto in ambito europeo la continuità di una presenza non più episodica e legata a singoli programmi. Ritiene essenziale, dunque, insistere con maggiore decisione su tale indirizzo strategico profittando di un contesto mondiale in forte fermento per quanto attiene i processi di concentrazione industriale, anche in prospettiva delle opportunità offerte dai nuovi mercati rappresentati dai paesi dell'est europeo e della stessa Unione Sovietica.

Una politica di alleanze con imprese particolarmente significative sotto l'aspetto tecnologico si impone anche per affrontare i problemi che derivano da una sensibile riduzione delle occasioni di *business* nel campo della difesa, settore nel quale si concentra da sempre una quota notevole del fatturato di questo ente, considerando che in esso è da ricomprendere, in larga misura, anche quello aeronautico. Pur concordando sullo scarso fondamento della tesi a sostegno di una riconversione totale delle attività nel settore dei mezzi e sistemi di difesa, non può negare che nel medio, lungo periodo si assisterà ad una contrazione del mercato interno ed internazionale, che determinerà crescenti difficoltà soprattutto a quelle imprese del settore non sufficientemente reattive agli stimoli dell'innovazione e della diversificazione.

Da qui l'esigenza, largamente avvertita nel piano dell'EFIM, di intensificare gli investimenti soprattutto in ricerca e sviluppo, al fine di favorire l'applicazione di tecnologie sofisticate, detenute e maturate dalle imprese del gruppo operanti nel settore della difesa, a produzioni destinate a scopi non militari per le quali, oltretutto, è prevedibile un formidabile incremento della domanda sulla base della crescente attenzione per i temi della tutela dell'ambiente, della prevenzione dei disastri naturali, delle applicazioni biomediche. D'altra parte, gli

obiettivi in termini di fatturato che il gruppo si pone, circa 9 mila miliardi nell'ultimo anno di piano, comportano lo sviluppo di nuovi *business* ed il raggiungimento di un portafoglio di attività maggiormente diversificato rispetto all'attuale situazione.

Per tutti i settori di attività il piano prevede ritmi e modalità di crescita forse troppo in linea con le tendenze degli ultimi anni sottovalutando, in tal modo, l'impatto delle imprese con uno scenario mondiale in profonda trasformazione sia per quanto riguarda il mercato che gli aspetti tecnologici. Le strategie del settore dell'alluminio appaiono dominate da un'esigenza di razionalizzazione dell'esistente, puntando sull'aumento dei volumi piuttosto che sui fattori critici di successo che saranno sempre di più, nel prossimo futuro, la qualità del prodotto, i servizi ai clienti e la capacità di rispondere tempestivamente ai cambiamenti della domanda.

Sarebbe auspicabile il perseguimento di una strategia graduale ma convinta, nel senso della ricerca di nicchie di mercato innovative e ad alto contenuto tecnologico in alternativa ad incrementi di produzione in segmenti maturi ed a basso valore aggiunto quali sono, ad esempio, gli estrusi ed i semilavorati in genere. Questa impostazione, nel lungo periodo, comporterebbe una riduzione dei rischi connessi alle oscillazioni delle quotazioni internazionali del metallo ed agli aumenti delle tariffe dell'energia elettrica, tanto più sensibili quanto meno elevato è il valore aggiunto inglobato nel prodotto.

Anche per il settore del vetro, le indicazioni strategiche che emergono dal piano risultano non del tutto convincenti e condivisibili. Il tumultuoso sviluppo del gruppo SIV, il cui fatturato si è triplicato nel giro di tre o quattro anni, rappresenta un elemento certamente positivo. Esso però è incentrato quasi esclusivamente sul segmento dei vetri per auto, profittando di una lunga fase di crescita del mercato automobilistico mondiale.

Una flessione di questo mercato di sbocco, tutt'altro che improbabile nel prossimo futuro, potrebbe determinare una crisi gravissima per i produttori di vetri per auto e soprattutto per quelli che, come la SIV, risultano troppo sbilanciati su tale segmento. La realizzazione in Abruzzo di un importante centro di ricerche lascia sperare che nel giro di qualche anno si determinino le condizioni per cui la SIV possa accedere ad altre aree di *business*, quali le fibre di vetro, i sistemi per l'edilizia ed i materiali compositi, nelle quali esistono buone opportunità di crescita della domanda e di sviluppo rapido delle quote di mercato.

Ritiene meglio definita, invece, la strategia del settore ferroviario e dei mezzi su strada per il trasporto pubblico: da un lato per l'accentuazione dell'impegno progettuale nell'innovazione del prodotto principale che resta il materiale rotabile ferroviario con particolare attenzione ai treni per l'alta velocità; dall'altro per il rafforzamento in settori collaterali connessi con il trasporto urbano: metropolitane ed autobus. In quest'ultimo comparto, con l'acquisizione della Menarini, la Breda ha assunto una posizione di *leaderhip* sul mercato nazionale.

Apprezza nella strategia della Breda la crescente propensione ad operare sui mercati esteri nonostante le barriere competitive che molti di essi presentano. Gli importanti successi conseguiti nel recente

passato lasciano ben sperare anche in previsione della realizzazione del mercato unico europeo. Minore ottimismo ispira a suo giudizio la situazione del raggruppamento impiantistico dell'EFIM.

A due anni dalla costituzione dell'Efimpianti, il piano di ristrutturazione del settore stenta ad essere attuato e, conseguentemente, il miglioramento dei risultati economici risultano ancora largamente insufficienti. Stando all'ultimo esercizio concluso, l'Efimpianti rappresenta l'unico settore in perdita del gruppo: da sola le sue perdite superano abbondantemente quelle consolidate dell'intero EFIM. La funzione della società caposettore, da cui dipende in larga misura la possibilità di risanare e rilanciare l'intero settore impiantistico del gruppo, andrebbe resa più efficace e determinata per affrontare i gravi problemi di razionalizzazione che il comparto presenta.

A parte le brevi considerazioni ed alcune riserve espresse sulle strategie settoriali dell'EFIM, prende atto che negli ultimi anni questo gruppo ha prodotto uno sforzo non indifferente sulla via del risanamento economico passando da una perdita consolidata, nel 1986, di oltre 200 miliardi ad una situazione molto prossima al pareggio nel 1988 (meno 25 miliardi). Per tutti gli anni considerati nel piano è previsto un risultato utile a livello di consolidato ma specifica che per quanto riguarda il 1989, primo anno del piano, tale previsione non è stata rispettata a causa della mancata erogazione dei fondi di dotazione approvati per il 1988 (300 miliardi) e per il 1989 (200 miliardi). Tale mancata erogazione, da sola, ha comportato una crescita di oneri finanziari nell'esercizio 1989 non inferiore ai 50 miliardi, in assenza dei quali il conto economico avrebbe evidenziato un margine positivo netto intorno ai 30 miliardi.

La crescita abnorme dell'indebitamento e degli oneri finanziari evidenziata dal bilancio 1989 del gruppo non può essere, tuttavia, imputata solo ai ritardi nel conferimento dei fondi ma trova fondamento anche in altri fattori più direttamente dipendenti dalle modalità di conduzione di alcune aziende. È il caso di un sensibile incremento del capitale circolante netto, solo in parte giustificato dai tassi di crescita del fatturato e dai cambiamenti in senso sfavorevole intervenuti nelle condizioni di pagamento di commesse acquisite nell'area della domanda pubblica.

Ritiene che la gestione del circolante, soprattutto per quanto riguarda alcuni settori del gruppo, non risponda a rigidi criteri di efficienza così come la situazione richiederebbe. Il piano sembra prendere atto di questo problema prevedendo, a fine periodo, un accettabile riequilibrio del rapporto fra circolante netto e fatturato da conseguire attraverso un costante e severo controllo delle principali componenti il circolante stesso, ovvero il magazzino ed i crediti ai clienti.

L'espansione del capitale netto investito, cui non ha corrisposto alcun conferimento di mezzi propri da parte dell'azionista pubblico, ha ulteriormente svilito il grado di capitalizzazione del gruppo che ha ormai raggiunto livelli insostenibili anche in rapporto alla struttura degli altri enti a partecipazione statale. L'acquisizione nel corso dell'anno dei fondi già stanziati per il biennio 1988-1989 determinerà un miglioramento apprezzabile della situazione patrimoniale, ma non sarà

sufficiente a ricostituire l'equilibrio necessario per un gruppo industriale che prevede di realizzare nel prossimo quadriennio un piano di investimento di circa 2.500 miliardi.

Allo stato attuale l'EFIM si configura come uno dei principali gruppi industriali del paese, dotato di capacità produttive in settori strategici in larga misura localizzate nel Mezzogiorno, in grado di generare margini operativi non inferiori a quelli dei concorrenti pubblici e privati. Le sue possibilità di ulteriore sviluppo, soprattutto negli ultimi anni, sono state condizionate dall'inconsistenza degli apporti di capitale di competenza dell'azionista pubblico che ha reso inevitabile un ricorso eccessivo all'indebitamento bancario al fine di finanziare gli investimenti necessari a mantenere inalterate le capacità competitive del gruppo.

I margini generati dall'attività industriale sono serviti in questi anni a remunerare il capitale di debito, privando le imprese delle risorse necessarie a contenere il proprio sviluppo. Trattasi di una situazione di grave squilibrio che l'azionista deve affrontare maggiore determinazione per rendere meno precarie le condizioni di operatività del gruppo chiamato a fronteggiare, nei prossimi anni, una competizione destinata ad inasprirsi in molti comparti in cui è presente.

Attende da parte dell'ente ogni possibile azione tesa a migliorare la generazione ed il reperimento di risorse da destinare agli investimenti; fra queste il ricorso al mercato azionario e l'alienazione di società non ritenute strategiche. Auspica una maggiore consapevolezza da parte dello Stato, in qualità di azionista di maggioranza dell'EFIM, circa la necessità di un adeguato sostegno ai programmi di sviluppo di questo ente, che nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali può ancora assolvere ad una funzione quanto mai utile per lo sviluppo industriale del paese e del Mezzogiorno in particolare.

Il presidente CROCETTA rinvia il dibattito sul programma pluriennale dell'EFIM ad una prossima seduta.

*La seduta termina alle 16,15.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per il controllo sulla attività degli enti gestori**  
**di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

*Presidenza del Presidente*  
COLONI

*indi del Vice Presidente*  
ROTIROTI

*Intervengono, per l'Ente di previdenza degli impiegati dell'agricoltura, il presidente De Leonardis ed il direttore generale Scartozzi; per la Cassa di previdenza per il personale della motorizzazione civile, il presidente Fiastrì ed il segretario Bizzarri; per la Cassa marittima meridionale, il presidente Frasca, il vicepresidente D'Agnano ed il direttore Polito.*

*La seduta inizia alle ore 15.*

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL PROGRAMMA E SUL CALENDARIO DEI  
LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente COLONI avverte che dell'odierna seduta sarà redatto un resoconto stenografico e che, consentendo la Commissione, la pubblicità sarà assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Comunica che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, riunitosi il 12 giugno scorso, ha raggiunto un accordo unanime sul seguente programma dei lavori della Commissione per il periodo 3-19 luglio 1990:

Audizione, ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88, dei presidenti dei seguenti enti:

Fondo di previdenza Banco di Napoli;  
Fondo di previdenza Banco di Sicilia;  
Fondo di assistenza per i finanziari;  
Fondo del personale del Ministero delle finanze;

Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL);  
Fondo di previdenza del Monte dei Paschi di Siena;  
Fondo di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino;  
Istituti di previdenza del Ministero del tesoro;  
Istituto nazionale assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL);  
Istituto nazionale previdenza sociale (INPS).

L'Ufficio di Presidenza, nella stessa riunione, ha altresì predisposto il calendario dei lavori, che potrà subire modifiche in considerazione dello svolgimento dei lavori delle due Assemblee.

**Audizione dei presidenti dell'Ente previdenza impiegati agricoltura, della Cassa personale motorizzazione civile e della Cassa marittima meridionale**

Il presidente COLONI ricorda che le audizioni previste nella seduta odierna sono state predisposte dall'Ufficio di Presidenza a norma dell'articolo 56 della legge n. 88 del 1989: esse sono iniziate il 27 marzo scorso e si concluderanno entro il prossimo mese di luglio.

Il presidente dell'Ente di previdenza per gli impiegati dell'agricoltura, DE LEONARDIS, illustra la relazione predisposta ai sensi del predetto articolo 56.

Si sofferma in particolare su alcuni riferimenti storici e normativi riguardanti l'attività dell'ENPAIA: esso venne costituito nel 1936 per dare vita ad una mutualità di malattia delle categorie dei dirigenti e degli impiegati agricoli.

Precisa che l'obbligo di iscrivere all'ENPAIA i dipendenti che svolgano mansioni dirigenziali ed impiegatizie fa carico principalmente agli imprenditori, singoli o associati, agli istituti che difendono e migliorano la produzione agricola, ed ai consorzi di bonifica.

Rileva di seguito che l'Ente gestisce il fondo per il trattamento di fine rapporto, con 29.271 iscritti, il fondo per l'accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti da consorzi di bonifica ed assimilati, con 7mila iscritti, il fondo di previdenza, con 34.121 iscritti, e l'assicurazione contro gli infortuni professionali ed extra professionali, con 34.438 iscritti. Quanto alla concessione di agevolazioni, l'Ente provvede ad erogare mutui ipotecari per l'acquisto o la costruzione di alloggi, ed anche prestiti.

Sottolinea che l'ENPAIA si presenta efficiente, economicamente sano e produttivo di servizi utili agli iscritti, anche secondo il giudizio positivo espresso dal settore in cui opera; si avvale di un tipo di gestione patrimoniale assai attenta, che - senza rinunciare ad essere dinamica per il miglior impiego delle disponibilità - intende alimentare in proprio le riserve tecniche delle forme previdenziale amministrata.

In tale quadro va ricordata l'operazione di disinvestimento immobiliare, effettuata a norma della legge n. 168 del 1982, mediante la vendita di 892 appartamenti, con plusvalenze per poco più di 41 miliardi ed il loro integrale investimento in immobili ad uso abitativo: in tal modo è stato possibile rivalutare le riserve tecniche, migliorare il patrimonio immobiliare e la sua redditività, nonché contribuire a creare

disponibilità finanziarie per l'impiego in acquisti di case nuove da concedere in locazione.

Fornisce infine alcuni dati relativi agli immobili di proprietà ed al reddito annuo da essi derivante.

Il senatore ZANGARA, *relatore*, chiede di avere maggiori ragguagli sul rendimento lordo e netto assicurato dal patrimonio immobiliare, sul suo valore storico e su quello rivalutato, sulla sua ripartizione geografica e sull'esatta ubicazione.

Chiede poi di conoscere i tempi necessari perchè gli iscritti ottengano l'indennità di fine rapporto, l'indennità di quiescenza per quanto riguarda i dipendenti consorziali, le indennità derivanti dall'assicurazione contro gli infortuni professionali ed extra professionali, nonchè l'indennità di invalidità.

Chiede ancora di conoscere in quale misura e con quali modalità l'Ente concede i mutui ipotecari per l'acquisto o la costruzione di alloggi ed i prestiti. Quanto agli investimenti immobiliari, domanda notizie ulteriori sulla loro dislocazione geografica e se i vertici dell'Ente intendano privilegiare anche i piccoli centri e le aree meridionali.

Dopo che il deputato BORRUSO ha domandato notizie sui piani di investimento mobiliare, il presidente dell'ENPAIA, DE LEONARDIS, risponde analiticamente ai quesiti posti, precisando in particolare che il valore storico degli immobili ad uso abitativo ammonta a quasi 154 miliardi, mentre quello degli uffici ammonta a poco più di 116 miliardi; il 56,6 per cento è per l'uso abitativo, mentre il 41,8 per cento è per l'utilizzo commerciale. Il patrimonio immobiliare dell'Ente è ubicato soltanto a Roma, secondo una precisa scelta del consiglio di amministrazione che ha inteso facilitare in tal modo la gestione e la manutenzione degli edifici, che se fossero stati dislocati sull'intero territorio nazionale avrebbero arrecato certamente maggiori oneri.

Quanto ai tempi di liquidazione delle prestazioni, sottolinea che essi vanno dai 20 ai 45 giorni in media, e che i ritardi maggiori si verificano a causa del mancato inoltro dei contributi da parte dei consorzi di bonifica.

Il direttore generale dell'ENPAIA, SCARTOZZI integra i dati forniti dal presidente De Leonardis, soffermandosi sui piani di investimento già definiti ed in particolare fornendo ulteriori notizie sui mutui erogati agli iscritti ed anche a terzi.

I prestiti vengono concessi per un massimo di 6 milioni, i mutui agli iscritti per un massimo di 75 milioni con un tasso del 9 per cento, mentre i mutui a terzi per un massimo del 50 per cento della somma concessa agli iscritti con un tasso del 13 per cento.

Il Presidente COLONI ringrazia i rappresentanti dell'ENPAIA e li congeda.

Il presidente della Cassa per il personale della motorizzazione civile, FIASTRI, illustra la relazione inviata alla Commissione ai sensi dell'articolo 56 della legge n. 88.

Ripercorre brevemente il contenuto delle disposizioni normative riguardanti la Cassa, specificando che le entrate vengono destinate al conseguimento dei fini istituzionali al 50 per cento per corrispondere l'indennità *una tantum* all'iscritto che lascia il servizio, al 15 per cento per anticipazioni su tale indennità, al 20 per cento per erogazioni assistenziali, al 5 per cento per borse di studio, iniziative culturali e spese di amministrazione, ed al 10 per cento per il fondo di riserva.

Rileva che la Cassa non eroga pensioni di alcun tipo e non svolge altre mansioni strettamente previdenziali; è previsto un contributo da erogare a pensionati e superstiti che versino in particolari e disagiate condizioni economiche. Si deve sottolineare che l'indennità per cessazione del rapporto di impiego può essere anticipata nella misura del 60 per cento nei casi di documentato bisogno finanziario.

Fa presente inoltre che i prestiti al personale in servizio vengono erogati nel limite massimo di due mensilità di stipendio al tasso del 5,80 per cento scalare.

Conclude affermando che il numero degli iscritti è costituito dai dipendenti in servizio, dai pensionati e loro superstiti della motorizzazione civile per un totale di circa 15 mila unità: sono 3600 i beneficiari degli interventi da parte della Cassa ed il tempo medio di attesa si aggira intorno ai quattro mesi. Sottolinea che i bilanci della Cassa sono stati finora sempre attivi ed impiegati nell'acquisto di titoli di Stato.

Il deputato ROTIROTI, *relatore*, chiede se ai membri del consiglio di amministrazione sia riconosciuto un gettone di presenza, se i dipendenti siano della Cassa o della motorizzazione civile, quale sia l'importo dell'indennità per cessazione dal servizio, quante siano le richieste di anticipo della suddetta indennità e come siano ripartite, quante siano le borse di studio concesse e quali le caratteristiche e le modalità di erogazione, quali siano i criteri per statuire sulle disagiate condizioni economiche degli iscritti, e quali siano le modalità di formazione dei bilanci consuntivo e preventivo.

Concludendo, domanda le ragioni per cui sono necessari circa quattro mesi in media per ottenere le prestazioni e se la permanenza della Cassa possa avere una qualche utilità nel prossimo futuro.

Dopo che il senatore ANGELONI ha posto alcuni quesiti sui tempi minimi richiesti per ottenere le singole prestazioni e se esistano problemi per la ricongiunzione dei periodi contributivi, interviene il Presidente COLONI, il quale svolge alcune considerazioni e cita alcuni dati di natura contabile sulle entrate e sulle uscite della Cassa, chiedendo poi quali siano gli importi medi della indennità per cessazione dal servizio erogati nel 1989.

Alle domande poste rispondono diffusamente il presidente della Cassa, FIASTRI, ed il segretario BIZZARRI, il quale si sofferma in particolare sulle entrate della Cassa, affermando che per il 1990 è previsto il trasferimento ad essa da parte dello Stato di circa 12 miliardi.

Rilevato che non esistono gettoni di presenza per i membri del consiglio di amministrazione, precisa che esiste un solo dipendente

della Cassa, cui si aggiungono otto dipendenti della motorizzazione civile distaccati presso di essa.

Quanto alle borse di studio concesse, esse sono 220 con un importo di 600.000 lire ciascuna. Quanto ai tempi richiesti per le prestazioni sono brevissimi per i prestiti per cui sono sufficienti quattro o cinque giorni, mentre sono più lunghi per le erogazioni assistenziali, che richiedono talvolta una documentazione molto elaborata.

Il presidente COLONI ringrazia i rappresentanti della Cassa per il personale della motorizzazione civile e li congeda.

Il presidente della Cassa marittima meridionale, FRASCA, illustra analiticamente la relazione predisposta ai sensi della legge n. 88 del 1989.

Fa conoscere innanzitutto le funzioni della Cassa, con la gestione, il controllo e l'elaborazione dell'assicurazione contro gli infortuni e dell'assicurazione contro le malattie: in tale area la procedura informatizzata in atto consente l'accertamento, la notifica e la riscossione dei contributi.

Quanto alle erogazioni, la suddetta procedura informatizzata gestisce tutti gli aspetti contabili nelle varie gestioni, ad esempio infortuni e malattie fondamentali e complementari; quanto alla contabilità generale, vengono gestiti gli stanziamenti, gli impegni e gli accertamenti con l'emissione dei mandati, sempre nel rispetto della metodologia della contabilità finanziaria.

Circa il settore legale, la procedura informatizzata gestisce la tenuta degli schedari e dell'archivio nonché i testi delle disposizioni normative e regolamentari.

Ricorda che le sedi periferiche della Cassa sono attualmente in funzione a Palermo, Messina e Mazara del Vallo, che le unità in servizio sono 165 a fronte di un organico di 188 unità, e che il patrimonio immobiliare della Cassa si presenta cospicuo.

Conclude fornendo una serie di dati sui tempi medi richiesti per le prestazioni, sul contenzioso in atto, nonché sulle entrate e sulle uscite della Cassa.

Il senatore TANI, *relatore*, esprime apprezzamento per la relazione testè illustrata, che definisce completa e leggibile. La situazione finanziaria della Cassa si presenta assai positiva anche per lo spostamento verificatosi negli ultimi anni di molti marittimi dalle altre due Casse, quella tirrena e quella adriatica.

Considerato che il bilancio si presenta in pareggio, chiede di conoscere quali saranno le caratteristiche degli investimenti se nei prossimi anni si dovessero verificare avanzi di gestione: auspica in tal caso che i vertici della Cassa privilegino gli investimenti mobiliari rispetto a quelli immobiliari.

Svolge poi alcune considerazioni sulle difficili condizioni in cui versa il reclutamento di nuove unità da destinare al settore marittimo ed invita la Cassa marittima meridionale ad istituire, oltre quelle destinate ai figli dei dipendenti, anche altre borse di studio con importi consistenti destinate alle famiglie degli iscritti: in tal modo l'attività dei

lavoratori marittimi potrà subire nel prossimo futuro un'adeguata rivalutazione.

Il senatore ANGELONI chiede di conoscere quale sia l'importo massimo dei contributi, quale sia il valore storico e quello di mercato del patrimonio immobiliare, e quale sia la somma destinata all'acquisto di titoli di Stato.

Rispondono assai diffusamente ai quesiti posti il vicepresidente della Cassa D'AGNANO, il direttore POLITO, il quale si sofferma sui dati relativi alle entrate, ed il presidente FRASCA, il quale si dichiara d'accordo nell'istituire specifiche borse di studio per i figli dei marittimi, che svolgono un lavoro assai difficile. Fa presente poi che la Cassa ha in animo di costruire un villaggio residenziale per i lavoratori marittimi e che il patrimonio immobiliare ammonta a circa 40 miliardi, secondo una stima effettuata nel 1980, attualmente in via di rivalutazione.

Premesso che anche l'organico di 188 unità sarebbe insufficiente per le esigenze della Cassa, sintetizza il contenzioso esistente con il Ministero della sanità dopo l'istituzione del servizio sanitario nazionale: tale contenzioso verte sulla proprietà dei locali in cui si svolge l'attività medica ambulatoriale.

Rilevato che, per evitare dispersioni, potrebbe essere costituita una sola Cassa marittima procedendo alla riunificazione delle tre Casse attualmente esistenti, conclude affermando che, se tali debbono continuare ad esistere, sarà opportuno procedere ad un'attenta modificazione delle loro competenze.

Il presidente ROTIROTI assicura il presidente Frasca che saranno tenute nella giusta considerazione le valutazioni da lui espresse. Ringrazia successivamente i rappresentanti della Cassa marittima meridionale e li congeda.

#### **Esame del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1991-1993, riguardo alle linee di intervento sul sistema pensionistico**

Dopo un breve dibattito, con l'intervento del relatore deputato BORUSSO, la Commissione incarica il presidente Coloni di inviare ai Presidenti delle due Camere alcune valutazioni emerse riguardanti il settore pensionistico.

Il presidente COLONI avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, 19 giugno 1990, alle ore 15, per ascoltare i presidenti del Fondo della Cassa delle province lombarde, del Fondo della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, dell'Ente di previdenza per i farmacisti e dell'Istituto di previdenza per i magistrati.

*La seduta termina alle 17.*

## **SOTTOCOMMISSIONE**

### **FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

#### **Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Vice Presidente Brina, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1990, n. 127, recante copertura delle spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di polizia (2297): *parere favorevole*;

*alla 9<sup>a</sup> Commissione:*

Coviello ed altri: Norme per il soccorso e la ripresa produttiva delle aziende agricole meridionali colpite dalla siccità nel corso dell'anno 1990 (2182): *parere favorevole*;

*alla 10<sup>a</sup> Commissione:*

Norme in materia di commercio su aree pubbliche (2219): *parere favorevole*.

### **ERRATA CORRIGE**

Nel 513° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari di martedì 12 giugno 1990, seduta del Comitato pareri della Giunta per gli affari delle Comunità europee, a pagina 54, al rigo tredicesimo, in luogo di (2035) si legga: «(2305)».

## CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

### ISTRUZIONE (7<sup>a</sup>)

Venerdì 15 giugno 1990, ore 9

#### *In sede referente*

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Autonomia delle università e degli enti di ricerca (1935).
- CAVAZZUTI ed altri. - Norme per l'attuazione dell'articolo 33 della Costituzione (autonomia delle Università) e delega al Governo per il finanziamento delle Università (26).
- CONDORELLI ed altri. - Nuove norme per il reclutamento e la promozione del personale docente universitario ed altri provvedimenti per l'università (1483).
- FILETTI ed altri. - Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1813).
- PECCHIOLI ed altri. - Autonomia delle università e degli enti pubblici di ricerca (2047).

#### *In sede deliberante*

Discussione del disegno di legge:

- Deputati FIANDROTTI ed altri; ZANGHERI ed altri; POLI BORTONE ed altri; TESINI ed altri; GUERZONI ed altri. - Riforma degli ordinamenti didattici universitari (Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo unificato) (2266).